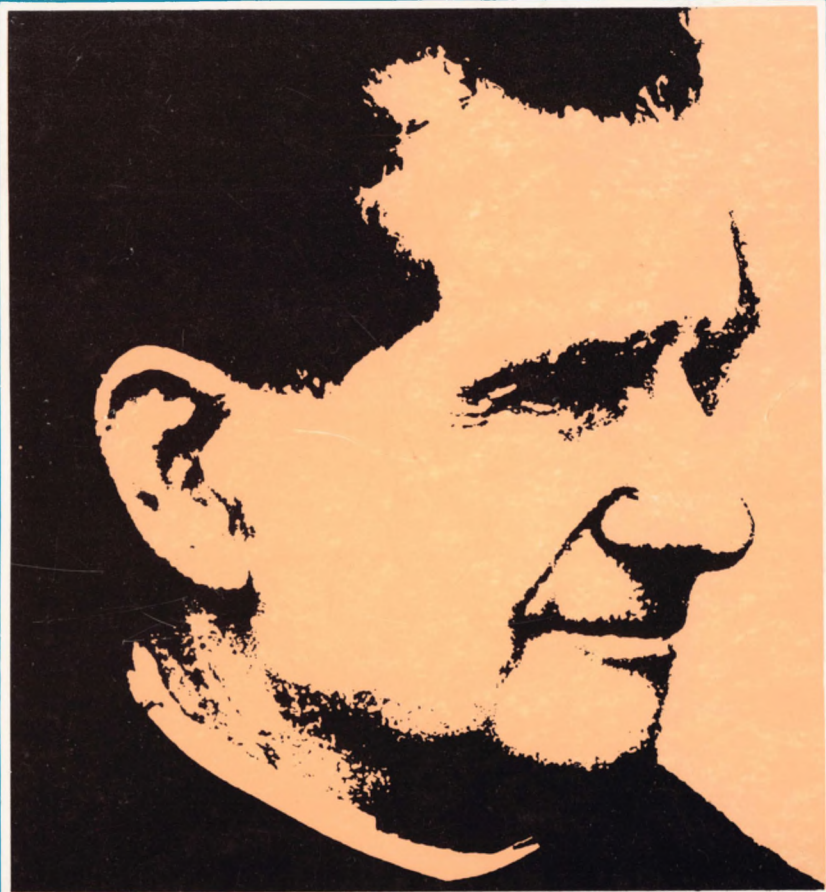


IL COOPERATORE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

6

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



IL COOPERATORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

FRIBURGO (SVIZZERA) 26-29 AGOSTO 1974

ELLE DI CI
LEUMANN - TORINO
1975

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Visto, nulla osta: Torino, 7.4.75: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0920-75

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

Il posto dei Cooperatori nella Famiglia salesiana secondo il Nuovo Regolamento

Relazione

MARIO MIDALI, SDB

Tutti sanno che per formulare delle buone risposte bisogna porre delle giuste domande. Possiamo tentare di porne alcune a proposito del nostro argomento. Cosa si vuole sapere quando si chiede di definire il « posto dei Cooperatori nella Famiglia salesiana »? Mi pare che si voglia conoscere la loro collocazione dal punto di vista dei valori e dell'organizzazione, e il loro ruolo rispetto agli altri gruppi salesiani, presi tanto nel loro insieme che singolarmente. Oppure, con altre parole, mi pare si vogliano conoscere gli elementi che li accomunano con gli altri gruppi, quelli che li differenziano, e i mutui rapporti, ma non soltanto su un piano teorico, bensì nella concretezza della vita vissuta. È in questo senso che viene qui affrontato l'argomento.

Ma questa prima domanda ne solleva subito delle altre. Come definire tutto questo? In base ai documenti ufficiali dei Cooperatori o degli altri gruppi dell'unica Famiglia? Oppure, sulla base della situazione effettiva dei Cooperatori nei diversi ambienti salesiani? È facile vedere che le due prospettive sono diverse. Nella prima è in gioco un giudizio di valore che può essere universalmente valido. Nella seconda si tratta piuttosto dell'analisi sociologica di una situazione che può essere assai differente da luogo a luogo. Mi pare scontato che il presente saggio debba muoversi piuttosto nella prima prospettiva, senza per altro perdere di vista la seconda. E di fatto si muoverà in tale direzione.

Il punto di vista dei Cooperatori e degli altri gruppi

C'è un'ultima serie di domande che incalza. Il posto attuale dei Cooperatori va considerato a partire dalla sponda dei Cooperatori stessi, oppure da quella degli altri gruppi, od ancora,

dalla sponda degli uni come degli altri? In effetti, le loro visuali possono non coincidere. Ma vi possono anche essere ampie convergenze di vedute. La presente relazione si avvale di una situazione in parte nuova: la promulgazione *ad experimentum* (fino al 1977) del Nuovo Regolamento dei Cooperatori (= NR). Tiene quindi particolarmente conto della posizione dei Cooperatori.

Tuttavia, non trascura quella degli altri gruppi, anzi, la prende positivamente in considerazione in un duplice senso. Innanzitutto perché il NR è stato realizzato attraverso la collaborazione costante, sovente molto intensa, dei Cooperatori con i Salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice e con le Volontarie di Don Bosco. Questa collaborazione è avvenuta a livello locale nei Centri, a livello ispettoriale in commissioni miste, in consigli e in assemblee, e a livello internazionale nelle due commissioni (aprile 1973, gennaio 1974) formate da rappresentanti dei quattro gruppi nominati, e nei due consigli superiori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i quali hanno fatto oggetto di attento studio il NR. Di conseguenza in esso sono confluiti i punti di vista dei diversi gruppi e vi sono stati armonizzati e riconosciuti.¹

Il secondo motivo consiste in questo: negli ultimi tre anni si sono moltiplicati gli studi o le dichiarazioni più o meno ufficiali dei distinti gruppi sull'argomento. Non possiamo non ricordare qui: 1) il primo documento (cap. VI) del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani sulla Famiglia salesiana, e le due dichiarazioni del medesimo Capitolo sui Cooperatori;² 2) la lettera di Don L. Ricceri sull'Impegno dei Salesiani per i Cooperatori;³ 3) la settimana di spiritualità sulla Famiglia salesiana, tenutasi a Roma dal 21 al 27 gennaio 1973;⁴ il colloquio internazionale di Lussemburgo dello scorso anno, sul medesimo argomento.⁵

¹ Ho ampiamente esposto la storia del NR in: M. MIDALI, *Cooperatori Salesiani. Il Nuovo Regolamento. Storia e documentazione*. Roma 1974, 208 p.

² Cfr ACGS 151-177, 189-190, 727-745.

³ Cfr L. RICCERI, *Il nostro impegno per i Cooperatori*, in ACS 54 (1972) 5-22.

⁴ Cfr AA.VV., *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, a cura di P. Brocardo e M. Midali, Torino-Leumann 1973, 247 p.

⁵ Cfr AA.VV., *La Famiglia salesiana* (Colloqui sulla vita salesiana, 5), a cura di F. Desramaut e M. Midali, Torino-Leumann 1974, 351 p.

Anche se alcuni contributi e voti delle due ultime iniziative rispecchiano una situazione ancora interlocutoria e di ricerca, tuttavia, è possibile farsi un'idea delle distinte posizioni in merito. E ovviamente saranno tenute presenti.

Valore e limiti del Nuovo Regolamento

Non mi nascondo che prendere come base il NR può suscitare delle perplessità e delle riserve. Anche se è stato elaborato col contributo ampio, valido e qualificato a cui si è accennato, in fin dei conti si tratta sempre di un documento e, come tale, variamente distante dalla vita. Di fatto può mostrare, in forma più o meno accentuata, i segni del passato secolare dell'associazione; può limitarsi a codificare lo *statu quo*, che può essere meno perfetto, a volte anzi lacunoso; oppure, al contrario, presentare un volto di Cooperatore tutto proiettato sul futuro. Chi non vede che, nei primi due casi, sarebbe ancor troppo vincolato a remore di ieri o di oggi che lo renderebbero già vecchio, mentre invece, nel terzo caso, sarebbe più un progetto che un dato di fatto?

Ma a parte queste riserve, che non intendo né gonfiare né sminuire, c'è una constatazione da fare che mi pare risponda a verità. Atteso il suo lungo e tormentato *iter*, il NR ha delle buone prove per dimostrare la sua aderenza alla realtà effettiva dei Cooperatori oggi, almeno in molte parti del mondo. D'altro canto, come ogni regola di vita, presenta certamente un ideale che è e resterà sempre un mèta mai raggiunta e sempre da perseguire.

È poi fuori discussione che non ha la pretesa di essere perfetto ed esaustivo in tutto e in ogni sua parte. Anche sul nostro argomento, quindi, per alcuni aspetti costituisce un traguardo ormai raggiunto e, per altri, lascia aperta la via all'ulteriore riflessione e perfezionamento, che sono non soltanto possibili ma auspicabili. Il periodo di sperimentazione è stato previsto appunto per questo.⁶

Esso affronta espressamente il tema della presente relazione in alcuni articoli: quello introduttivo, « lo Spirito Santo attraverso Don Bosco ha donato alla Chiesa e al mondo i Cooperatori salesiani »; il n. 12, « corresponsabili nella Famiglia sale-

⁶ Cfr NR 34, § 2.

siana »; il n. 13, « i Cooperatori e la Congregazione salesiana »; i nn. 25-31, « la direzione dell'Associazione »; il n. 32, « il finanziamento ». Cenni più o meno espliciti si trovano anche nei capitoli riguardanti la vocazione (n. 7), la missione (n. 8,8), il servizio salesiano ai giovani e al popolino (n. 9), lo spirito salesiano (nn. 16-18), la formazione e la fedeltà (nn. 21 e 22). Ma, in generale, tutto il discorso del NR interessa il presente argomento, e cercheremo di non lasciarlo in ombra ma di metterlo in luce.

Tale discorso si colloca nel quadro della Famiglia salesiana descritto nel CGS dei Salesiani. Non poteva essere diversamente, attesi, i legami particolari che uniscono l'associazione dei Cooperatori alla Congregazione salesiana. Come è a tutti noto, detto CGS ha tentato di definire gli elementi comuni ai vari gruppi, quelli che li distinguono e i rapporti esistenti tra loro. Per il nostro tema è indispensabile richiamarli, debitamente integrati dai successivi studi, e vedere come sono stati recepiti nel nuovo testo costituzionale dei Cooperatori.

Un gruppo « vocazionale » della Famiglia salesiana

Un primo punto concerne i gruppi che formano la Famiglia salesiana. Quali sono? Si trovano tutti su un piano di parità oppure vanno distinti? E in questo caso, in base a quali criteri? Per motivi evidenti, non è possibile delimitare il posto e il ruolo dei Cooperatori nella Famiglia salesiana senza prima dare una rapida risposta a questi interrogativi.

Il CGS del 1971 ha tentato di chiarire una situazione concreta piuttosto confusa e fluttuante, senza escludere nessuno di coloro che hanno attinenza alla realtà salesiana. Ha così distinto diversi tipi di gruppi, appartenenti tutti alla Famiglia fondata da Don Bosco, ma aventi con essa legami differenti. Il criterio adottato è stato quello della vocazione salesiana. In base ad esso ha distinto gruppi « in senso stretto » e gruppi « in senso ampio » dell'unica Famiglia.

Iniziamo dai primi. « Volendo rintracciare gli elementi che sono comuni tra i vari gruppi [in senso stretto] della Famiglia salesiana, bisogna ricordare che essi fundamentalmente si riducono al fatto di essere *chiamati* per l'unica *missione* salvatrice

propria di *Don Bosco* da realizzare secondo il suo *spirito*, (...) in una forma di *fraternità apostolica* che parte dal comune zelo per la salvezza dei giovani e che si differenzia nelle sue espressioni. L'azione di tutti i membri della Famiglia salesiana (...) assume un *indirizzo comunitario fraterno* e si muove in una linea di *corresponsabilità comune* ».⁷ Senza dubbio appartengono a questi gruppi vocazionali i tre fondati da Don Bosco: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e appunto i Cooperatori.

Per quanto riguarda questi ultimi, il NR lo afferma molto chiaramente già nell'introduzione: « Per prolungare questa missione [di promozione e di salvezza dei giovani specialmente poveri e abbandonati, e delle persone umili ed emarginate], lo Spirito Santo lo guidò [Don Bosco] a dar vita, tra le altre forze apostoliche, ai Cooperatori salesiani ».⁸ Tutta la prima parte del NR segue, punto per punto, la definizione del Cooperatore data dal CGS, e mira a mettere in evidenza che i Cooperatori partecipano, a loro modo, della vocazione salesiana (II), della missione (II) e del servizio salesiano ai giovani e al ceto popolare (III), e li attuano con lo spirito del fondatore (V), tutti corresponsabili tra loro e nell'unica Famiglia, e in stretta unione con la Congregazione salesiana (IV). In sintesi, essi si collocano nel contesto della Famiglia salesiana come un gruppo « vocazionale ».

Ma oltre i Salesiani, le Suore di Don Bosco e i Cooperatori, vi sono altri gruppi, anch'essi vocazionali, che fanno parte in senso stretto dell'unica Famiglia. Dopo quelle fondate da Don Bosco — annota il CGS — « sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere ».⁹ Tra queste, il medesimo CGS annovera i diversi istituti religiosi sorti per iniziativa di Salesiani, che hanno voluto in questo modo allargare l'azione salesiana verso i giovani.¹⁰ Include anche le Volontarie di Don Bosco, fondate da

⁷ ACGS 161 e 165.

⁸ NR, *Introduzione*, p. 11.

⁹ Cost. SDB, ed. 1972, art., 5; Regol. SDB, ed. 1972, art., 30; ACGS 156, 170.

¹⁰ Cfr ACGS 156. Per ulteriori notizie si veda: *Don Bosco nel Mondo*, Torino-Leumann ³1964, p. 94s; L. CASTANO, *Gloria dell'Ausiliatrice: Le Famiglie religiose istituite dai Salesiani*, in *Aiuto dei cristiani, Madre della Chiesa*, a cura dell'Accademia Mariana Salesiana, Roma 1968, p. 163-188. I due volumi citati sopra alle note 4 e 5 contengono numerose notizie sui diverse gruppi della Famiglia salesiana.

Don Filippo Rinaldi, il quale, nel primo gruppo di quelle che avrebbero più tardi formato un Istituto secolare, vide realizzarsi parte del progetto carismatico di Don Bosco.¹¹ A tutt'oggi non esiste un Istituto secolare maschile, ma niente impedisce che lo Spirito Santo lo susciti un giorno.

E veniamo ai moltissimi altri gruppi o persone che gravitano oggi attorno a quelli elencati e che hanno con essi vari tipi di legami, ma non quello inerente a una vocazione salesiana. Per sua natura, la carità salesiana è irradiante e creatrice di relazioni. Don Bosco diceva di aver bisogno di tutti e sapeva suscitare attorno a sé simpatie e collaborazioni innumerevoli. Non ha mai rifiutato neppure il minimo aiuto che potesse servire alla sua causa. Ebbe tanti amici. Questa sua nota caratteristica ha continuato a essere presente nei suoi discepoli. Si è così venuta a creare attorno alla sua Famiglia apostolica una vasta area di persone che appartengono a essa « in senso largo »: i giovani ai quali è diretto il servizio salesiano, i loro genitori, i benefattori delle opere salesiane, i simpatizzanti, gli amici di Don Bosco...¹²

E gli *Exallievi*? Qual è la loro posizione rispetto alla Famiglia salesiana? La internazionalità del Movimento Exallievi fa sì che tra le sue file vi siano cattolici e non cattolici, non cristiani e anche non credenti. Questa geografia religiosa solleva degli interrogativi quando si tratta di definire in che senso appartengono all'unica Famiglia. La risposta non può essere evidentemente unica; deve essere articolata. Alcuni punti sono ormai acquisiti; altri invece sono tuttora oggetto di discussione e costituiscono un problema non risolto dal CGS e che attende una soluzione. Non è questo evidentemente il posto per farla, anche solamente per mancanza di spazio. Non sarà però inutile fare qualche rilievo, dati i riflessi che l'argomento ha nella vita concreta.

Cominciamo dai punti ormai sicuri. « Il modo di appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana sorge, *ordinariamente* (...), soprattutto dal fatto che essi (...) sono stati i "desti-

¹¹ Cfr ACGS 156. Si vedano inoltre gli interventi sui vari temi relativi alla Famiglia salesiana contenuti nel volume citato alla nota 4, rispettivamente alle p. 95-99, 136-139, 200-205, 223-224, 231-233. Inoltre, C. BARRI, *Le Volontarie di Don Bosco*, in *La Famiglia salesiana*, cit., p. 91-103, e del medesimo volume le p. 156, 172-175, 253-256, 283-285.

¹² Cfr ACGS 157.

natari" della nostra educazione nel clima tutto particolare dello spirito di famiglia ». Tale legame va mantenuto e consolidato, dice il CGS del 1971.¹³

« È auspicabile — aggiunge il medesimo Capitolo — (...) che all'interno del Movimento Exallievi, per l'educazione salesiana che essi hanno ricevuto, quelli che ne abbiano il dono e la volontà si impegnino o come Cooperatori o in altri gruppi apostolici per una più intima partecipazione allo spirito e all'azione della Famiglia salesiana nelle opere che le sono proprie e nella Chiesa ».¹⁴ Si tratta di un orientamento operativo a cui si dovrà dare il suo peso. Apre la porta agli Exallievi che lo volessero di entrare a far parte « in senso stretto » dell'unica Famiglia.

È possibile fare un passo avanti, anche se il citato CGS non si è espresso chiaramente in merito e ha lasciato campo libero alla ricerca? Pare di sì, Nella logica di tutto il discorso capitolare sulla vocazione e missione salesiana si può ricavare questo: i gruppi di Exallievi che rispondono ai requisiti vocazionali richiesti per appartenere « in senso stretto » alla Famiglia di Don Bosco, fanno parte di essa vocationalmente e, quindi, per un titolo che è qualcosa di più di quello di Exallievi. Non si vede infatti perché, a parità di requisiti, dovrebbero esserne esclusi. Né di per sé dovrebbero passare necessariamente attraverso una loro iscrizione ai Cooperatori, perché potrebbero benissimo essere annoverati tra « i gruppi organizzati che, in linea con l'ispirazione di Don Bosco, sono chiamati a realizzare la sua missione secondo il suo spirito ».¹⁵

Tutto il discorso che si è fatto per gli Exallievi è applicabile alle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Istituti religiosi salesiani. Resta così sostanzialmente co-

¹³ ACGS 757, 5.

¹⁴ ACGS 757, 5.

¹⁵ ACGS 156 e 170. Si veda inoltre, J. AURBY, *Una vocazione concreta nella Chiesa. Cooperatore Salesiano*, Roma 1972, p. 110s; P. NATALI, *La Famiglia salesiana di Don Bosco oggi*, in *La Famiglia salesiana riflette sulla vocazione nella Chiesa di oggi*, cit., p. 76; E. VIGANÒ, *Gli Ex-allievi nella Famiglia salesiana*, ivi, p. 234s; G. RAINERI, *Azione evangelizzatrice e Famiglia salesiana*, in *La Famiglia salesiana*, cit., p. 285-286; *Statuti degli Ex-allievi Salesiani*, presentazione di Don G. Raineri.

struito il mosaico delle forze e gruppi polarizzati attorno alla Famiglia fondata da Don Bosco.

Richiamati questi dati, siamo in grado di stabilire due conclusioni di rilievo, che verranno ampiamente sviluppate più avanti. Innanzitutto i Cooperatori sono un gruppo « vocazionale » il quale, assieme ad altri gruppi pure vocazionali, ricopre l'area centrale della Famiglia salesiana. Di conseguenza sono uniti a tali gruppi da legami particolari di comunione e di fraternità salesiana. So bene che tutto questo fa problema, se si tiene conto di un certo tipo di reclutamento praticato in passato. Ma eventuali problemi concreti e particolari non devono fare perdere di vista o adombrare una verità più ampia e ormai acquisita.

Secondariamente, in forza di questa loro collocazione centrale, i Cooperatori non sono soltanto collegati da rapporti salesiani, ancorché non di tipo vocazionale, con la più vasta cerchia dei gruppi appartenenti in senso ampio alla Famiglia salesiana, ma hanno verso di essi delle precise responsabilità di animazione cristiana e di collaborazione.

Uu gruppo « secolare » della Famiglia salesiana

Questa prima serie di considerazioni, che sottolinea gli aspetti che i Cooperatori hanno in comune con gli altri gruppi, conduce subito a fare un'altra serie di considerazioni, che evidenziano invece gli elementi che li differenziano e li qualificano come gruppo salesiano distinto e autonomo, anche se evidentemente non separato. « Il tipo di consacrazione e la forma di vita concreta propria di ogni singolo membro della Famiglia salesiana danno origine a modi diversi secondo cui si realizza la missione salesiana e si vive lo "spirito salesiano" (...). Alla sorgente troviamo sempre una *differente vocazione concreta* », ¹⁶ quella appunto dei singoli gruppi vocazionali. Ciò che distingue, in breve, i Cooperatori dagli altri gruppi vocazionali, è il loro carattere « secolare », non collegato di per sé a una speciale consacrazione, come avviene nel caso delle Volontarie di Don Bosco.

Questo punto è sicuramente quello che ha richiesto una riflessione più accurata nella redazione del NR, dato che l'ultimo Capi-

¹⁶ ACGS 166.

tolo generale dei Salesiani ha fatto in merito dei semplici accenni,¹⁷ e a tutt'oggi mancano al riguardo studi specifici. Un dato positivo: i contributi e i suggerimenti dei Cooperatori si sono rivelati imprescindibili e sovente determinanti. In concreto, non si trattava semplicemente di riprendere la spiritualità cristiana secolare, su cui il Vaticano II ha attirato l'attenzione.¹⁸ Occorreva piuttosto, partendo certamente da tale piattaforma cristiana comune, formulare una spiritualità salesiana per laici e preti che vivono non in una comunità religiosa apostolica, come fanno i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma nel mondo.

Concetto di « secolarità »

Prima di procedere oltre, sarà bene spendere qualche parola per chiarire il concetto di secolarità. Stando alle conclusioni delle ricerche più recenti e condivise,¹⁹ la secolarità cristiana (da non confondere con la secolarizzazione e il secolarismo) presenta un duplice aspetto: l'uno sociologico o umano, l'altro teologico o cristiano.

Secolarità in senso sociologico indica innanzi tutto il fatto di vivere nel mondo, nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale. Indica, secondariamente, il fatto di essere implicati nei doveri e affari del mondo e di esercitare un proprio lavoro. In breve, la parola secolarità ricopre tutte le realtà umane, temporali con le loro strutture e con la loro evoluzione storica, di cui l'esistenza quotidiana di ogni uomo è come intessuta. Nel caso dei Cooperatori, si tratta della loro attività ordinaria in famiglia, nel lavoro e, più in generale, nella vita civile e sociale.

Secolarità in senso cristiano (qui sta l'elemento qualificante e specifico) indica l'impegno di fare in modo che questa realtà sia ordinata secondo Dio, che tutte le attività siano fatte secondo Cristo, che tutte le strutture sociali siano costruite secondo le indicazioni del Vangelo. Impegnarsi perché le relazioni tra le

¹⁷ Cfr ACGS 169.

¹⁸ Cfr LG 31; AA 3 e 4.

¹⁹ Cfr M. MIDALI, *Secolarità, laicità, consacrazione e apostolato*. Tre anni di esperienze e di riflessione da parte degli Istituti Secolari, in « Salesianum » 36 (1974) 261-312. In modo particolare si vedano le annotazioni relative alla dottrina conciliare e al magistero di Paolo VI.

persone in famiglia, nel gruppo di lavoro, nei rapporti civili e sociali siano ispirati da giustizia, da amore, da libertà e da pace sull'esempio del Cristo e in conformità al suo messaggio, ecco ciò che caratterizza la secolarità cristiana e la differenza da quella comune a tutti gli uomini.

Secondo un testo illuminante del decreto sull'apostolato dei laici, la condizione e l'impegno cristiano nelle realtà temporali consente ai laici di esprimere una propria vita spirituale molto aderente alle loro forme concrete di vita e di attività, alle loro capacità e attitudini umane e ai corrispondenti doni o carismi ricevuti dallo Spirito Santo. Tra esse lo stesso decreto ricorda espressamente la spiritualità delle associazioni che si richiamano a qualche famiglia religiosa, come è appunto il caso dei Cooperatori.²⁰

Secolarità « salesiana »

La condizione e l'impegno secolare dei Cooperatori non può essere qualcosa di staccato dalla loro vocazione salesiana. Viceversa, e la cosa è assolutamente pacifica, la vocazione, la missione, la spiritualità e fraternità salesiana hanno come fondamento insopprimibile la vocazione, la missione, la spiritualità e la fraternità cristiana; si innervano in queste e conferiscono loro un volto salesiano. In che senso? Aggiungendovi forse qualche elemento nuovo che mancherebbe alla secolarità cristiana? No, certamente. Tutto quello che è autenticamente salesiano è e deve essere evangelico. Accentuandone forse l'intensità? Neppure in questo senso, perché il Vangelo propone a tutti l'ideale della perfezione cristiana: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5,48). Il Concilio lo ha ribadito solennemente nella *Lumen Gentium*.²¹ In quale senso allora? In quanto li assumono in un edificio spirituale caratteristico e distinto da altri possibili. Quale? Quello attuato da Don Bosco nella sua missione e nella sua vita, e da lui lasciato in preziosa eredità ai membri della sua Famiglia.

Questi rilievi potranno forse creare l'impressione di astratti-

²⁰ Cfr AA 4ag.

²¹ Cfr LG cap. V e particolarmente i nn. 40b e 41a.

smo, e tale impressione sarebbe fondata qualora non si facesse attenzione al fatto che, nella trama quotidiana della loro vita, i Cooperatori sono chiamati a organizzare e a vivere i valori cristiani alla maniera salesiana e in una sintesi vitale. In effetti la secolarità salesiana dei Cooperatori è prima di tutto una realtà vissuta, il più delle volte inconsapevolmente, senza una conoscenza riflessa; e quello che più conta è che sia autentica e irradiante. Non solo, essa viene assimilata ed è vissuta con semplicità e spontaneità. E così deve essere. Un uomo sano vive contento senza pensare ai meccanismi complessi degli organi del suo corpo.

Le scienze mediche non sono la salute, ma servono a essa. In una specie di regola di vita come è il NR, però, era necessario tentare anche di esprimere questa realtà vissuta anche a parole. E qui l'impresa non era né semplice né facile. Non si poteva certo ridurre la vita salesiana dei Cooperatori a quella dei Salesiani religiosi ma in « formato ridotto »; né era pensabile presentare l'ideale salesiano delle Cooperatrici prendendo quello delle Suore di Don Bosco e limitandosi a togliere gli elementi connessi con i voti, con la vita comune, ecc. Cooperatori e Cooperatrici non sono né religiosi né suore, come lo sono invece, per una specifica vocazione, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. La vocazione propria dei Cooperatori è quella di essere « Salesiani nel mondo », senza vincoli di voti di tipo religioso. La cosa difficile da definire era appunto questa: come si può essere « Salesiani Cooperatori » in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nell'ambito dei rapporti sociali, nella Chiesa locale, parrocchiale e diocesana? Come si può svolgere la missione salesiana e viverne lo spirito in queste situazioni di lavoro e di vita?

Le indicazioni del Nuovo Regolamento

Il NR ha tentato di ripensare profondamente la missione e lo spirito salesiano in questa prospettiva secolare, e ha cercato di formularli concretamente, utilizzando il più possibile le stesse parole e frasi suggerite dai Cooperatori. Tutti i capitoli della parte dottrinale come di quella organizzativa sono stati scritti tenendo presente questa « secolarità salesiana ».

La cosa appare evidente già dal primo capitolo intitolato: « Una vita evangelica nel mondo ». Il modello perfetto dell'apo-

stolo secolare, cristiano e salesiano, è evidentemente Cristo. Il primo capitolo inizia appunto presentando Cristo in questa visuale: Egli è l'Uomo perfetto, apostolo del Padre, servitore degli uomini non in un mondo a sé, ma nelle loro condizioni concrete di vita (n. 1). Presenta quindi la spiritualità cristiana inerente alla vita familiare o matrimoniale dei Cooperatori (nn. 2-3), e l'impegno socio-politico che i singoli attuano nel lavoro, quali testimoni del Cristo e del suo Vangelo (n. 4). Illustra poi lo spirito delle Beatitudini con cui vivono l'intera loro esistenza secolare; esso trasforma la loro vita in una liturgia: la liturgia della vita (n. 5). Questa trova la sua espressione più elevata nella partecipazione attiva e convinta alla liturgia della Chiesa locale (n. 6).

Il capitolo successivo mostra come i Cooperatori, presi singolarmente e nel loro insieme, realizzano questa comune vocazione cristiana in un progetto apostolico concreto: la vocazione e la missione salesiana, che però in loro assumono un'impronta secolare, perché sono assunte da secolari, in conformità alle loro doti di natura e di grazia e nella loro forma di vita, e inoltre, perché sono vissute in un contesto non di comunità religiosa, ma di inserimento nel mondo della famiglia, del lavoro, delle istituzioni civili e sociali.

Lo stesso discorso vale per il servizio salesiano svolto dai Cooperatori (n. 9) e, in particolare, per l'impegno unitario della loro associazione in vista della promozione della giustizia (n. 10). In forza della loro qualifica secolare, i Cooperatori possono fare, in questo campo, molto di più di quanto possano fare, per esempio, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

I rapporti di fraternità, di collaborazione e di corresponsabilità che hanno con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, sono contrassegnati naturalmente dalle loro condizioni, dalle loro possibilità e sensibilità secolari, come si avrà modo di constatare in seguito.

Quanto allo spirito salesiano. Il NR ha cercato di focalizzare un fatto: nello stile di lavoro, di relazioni e di preghiera (nn. 16-18), i Cooperatori sono chiamati a far propri i valori dello spirito salesiano. Debbono però viverli ed esprimerli nel tessuto vivente della loro esistenza quotidiana e, quindi, con coloriture e modulazioni secolari, distinte da quelle dei Salesiani e delle Suore di Don Bosco. Chi non vede, per esempio, che il senso del concreto

o l'amorevolezza o lo spirito di preghiera salesiano saranno visuti con sensibilità e manifestazioni proprie da Cooperatori che siano padri o madri di famiglia, o fidanzati, o giovani? L'aderenza alla realtà sarà quella di chi è inserito nelle varie strutture civili e sociali o preso dagli impegni familiari. L'amorevolezza sarà quella di fidanzati, di coniugi, di genitori e avrà ovviamente manifestazioni differenti da quelle che sacerdoti e coadiutori salesiani realizzano nelle loro comunità. La preghiera dei Cooperatori sarà sostanziata dalle gioie e dalle pene, dalle preoccupazioni e dalle speranze, dalle conquiste e dalle debolezze inerenti alla loro vita scolare. Avrà cioè contenuti, ritmi e accenti distinti da quelli dei loro confratelli religiosi.

La formazione. La secolarità ha non poche incidenze in questo settore. I contenuti della formazione umana, evangelica e salesiana dei Cooperatori sarà sostanzialmente secolare. Il n. 20 del NR lo mette ben in chiaro: « Cosciente che fondamento e condizione di qualsiasi apostolato fruttuoso è un'adeguata formazione umana ed evangelica, conforme alle proprie capacità e condizioni, il Cooperatore salesiano: sviluppa le proprie doti umane; dà particolare importanza a una conveniente preparazione alle proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai propri doveri sociali e civili; (...) assimila lo spirito e il metodo educativo del Fondatore attraverso lo studio, la partecipazione alle attività dell'Associazione, e l'impegno a metterlo in pratica nella vita quotidiana ».²² I responsabili della formazione cristiana e salesiana (ivi compresa la formazione permanente) non saranno più soltanto i Delegati o le Delegate, ma « specialmente alcuni Cooperatori qualificati che collaborano con i Delegati » (n. 21). Anche i metodi e gli strumenti dovranno rispondere a esigenze secolari, e saranno di conseguenze « la vita e le iniziative dei Centri » (n. 21). La preparazione richiesta prima di entrare tra i Cooperatori consisterà anch'essa essenzialmente in un contatto visuto con la realtà secolare dei Cooperatori: « la partecipazione alla loro vita e attività » (n. 22).

Concludendo, viene a taglio ciò che dice il Rettor Maggiore nella lettera di presentazione del NR: « Nel Regolamento la missione e lo spirito salesiano, vitalmente comune ai tre rami della

²² Cfr anche il n. 4 del NR.

Famiglia salesiana, secondo il pensiero e la volontà di Don Bosco, sono tradotti per voi in chiave secolare ».²³

Un gruppo con una propria forma di « autonomia »

Mentre gli elementi comuni tra i gruppi della Famiglia salesiana fondano il principio della loro comunione, gli elementi differenzianti fondano quello della loro autonomia, da non confondere con il separatismo o, peggio, con la contrapposizione concorrenziale.

Questo principio è stato espressamente stabilito dal Vaticano II per le associazioni laicali, e sarà ripreso dal nuovo Codice di Diritto Canonico in tema di « associazioni di fedeli », formate quindi non solamente di laici, ma anche di sacerdoti, come è quella dei Cooperatori.²⁴ Salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica — dice l'*Apostolicam actuositatem* — i laici hanno il diritto di creare associazioni e guidare e dare il proprio nome a quelle già esistenti ».²⁵

Il CGS dei Salesiani ha tenuto conto, da una parte, di questo principio ormai indiscutibile e, dall'altra, del pensiero di Don Bosco. Ha così formulato un duplice principio: quello di una giusta autonomia dei Cooperatori, e quello della loro necessaria unità istituzionale con la Congregazione salesiana. Leggiamo alcune dichiarazioni incontrovertibili.

« Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia salesiana perché ogni gruppo possa esprimere integralmente le proprie ricchezze; ma va parimenti riaffermato il legame esterno e funzionale dei gruppi, espressione di una comune vocazione salesiana ».²⁶

« L'intercomunicazione e la collaborazione non sono da identificarsi con la *dipendenza* dei vari gruppi dalla Congregazione salesiana. Riaffermiamo, invece, la loro autonomia, sia pure in forme diverse [è importante questo inciso], nella conduzione interna e nel settore amministrativo ».²⁷

²³ Cfr NR, p. 5.

²⁴ Cfr « *Communicationes* » 4 (1974) 50ss.

²⁵ AA 19d. Si veda anche, LG 37; AA 25; PO 9; GS 43b.

²⁶ ACGS 172.

²⁷ ACGS 176.

« Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori ».²⁸

Secondo il dettato dello stesso CGS,²⁹ il NR doveva definire *quale misura di autonomia*, tra le « forme diverse » e possibili, i Cooperatori possono avere in base al pensiero di Don Bosco e del Vaticano II, e quale forma di unità istituzionale, tra le varie possibili, devono avere con la Congregazione salesiana. Lasciamo da parte, per il momento, questo secondo argomento che verrà ripreso più oltre, e chiariamo il primo.

I diversi « modelli » proposti

Nelle varie fasi di elaborazione del NR esso è stato al centro di animate discussioni; ha sollevato perplessità e paure; ha provocato nette prese di posizione pro e contro, che hanno consentito un suo progressivo chiarimento e una finale convergenza di pareri.

L'ottavo quesito del *breve questionario*, che accompagnava il progetto di NR sottoposto alla consultazione internazionale (aprile-novembre 1973), prospettava quattro possibili modelli di autonomia dell'Unione dei Cooperatori. Erano stati positivamente scartati tanto quelli che non garantivano alcuna autonomia direzionale (la totale dipendenza dei Cooperatori dai superiori salesiani ai vari livelli, quasi fossero dei membri interni), quanto quelli che implicavano un'autonomia piena. Entrambi le ipotesi erano state escluse dal Capitolo generale del 1971, come si è appena visto.

Le risposte al questionario diedero i seguenti risultati:

La prima proposta era quella contemplata dal progetto. Prevedeva che a tutti i livelli l'associazione fosse retta collegialmente, rispettivamente da un consiglio locale, ispettoriale, nazionale e mondiale di Cooperatori. I Delegati ne facevano parte con diritto di voto. Riscosse i maggiori consensi quanto a numero e a rappresentatività. Stando alle motivazioni portate, era complessivamente più rispettosa, da una parte, della giusta autonomia dei Cooperatori e, dall'altra, dei necessari legami di unione dell'As-

²⁸ Regol. SDB, ed. 1972, art., 30.

²⁹ Cfr ACGS 190.

sociazione con la Congregazione salesiana; metteva chiaramente in luce, da un lato, le responsabilità prioritarie dei Superiori salesiani e dei loro Delegati nei settori dell'animazione spirituale e apostolica, della comunione dei Cooperatori con gli altri gruppi della Famiglia salesiana e, dall'altro, le responsabilità prevalenti dei Cooperatori nei settori della direzione interna, dell'amministrazione e della comunione con la Famiglia salesiana; era più funzionale e maggiormente aderente alle situazioni concrete dell'associazione.³⁰

La seconda proposta prevedeva una maggiore autonomia, in quanto limitava il voto del Delegato ai settori della formazione dei Cooperatori e della loro unione con la Congregazione salesiana. Questo modello fu preferito solo da una minoranza e rigettato o collocato agli ultimi posti, in graduatoria, da una consistente maggioranza di consigli ispettoriali dei Cooperatori. Queste le ragioni adottate a favore: responsabilizzava di più i Cooperatori, e lasciava al Delegato maggiore spazio per i suoi compiti spirituali, togliendolo tra l'altro da posizioni spiacevoli, come quella di dover talvolta decidere col suo voto eventuali posizioni di parità o di contrasto. Le ragioni portate contro rimarcavano alcuni inconvenienti: introduceva discriminazioni di persone; rallentava i legami di unione tra Salesiani e Cooperatori; oscurava i campi delle rispettive responsabilità.³¹

La terza proposta si muoveva nel senso di una minore autonomia, perché esigeva che gli incarichi a tutti i livelli venissero confermati dai rispettivi superiori salesiani. Fu preferita da una minoranza e posta, in graduatoria, dopo quella della « bozza ». Secondo i suoi difensori, era più rispettosa dei legami di unione con la Congregazione salesiana; più rispondente alle situazioni ed esigenze locali; e conferiva maggior prestigio agli incarichi. Secondo i suoi critici, scalfiva la giusta autonomia secolare dei Cooperatori, era poco funzionale e troppo burocratica.³²

La quarta proposta prospettava un'ulteriore diminuzione di autonomia in quanto la direzione ai vari livelli veniva assunta a

³⁰ Cfr *Relazione generale sulle proposte pervenute alla Commissione internazionale*, 17 gennaio 1974, p. 56-57.

³¹ Cfr *ivi*, p. 57-58.

³² Cfr *ivi*, p. 59.

pari da un Cooperatore e dal Delegato, i quali devono agire di comune intesa. Risultò modello difeso da una minoranza e collocato, in graduatoria, al penultimo posto. Ecco le motivazioni a favore: promuoveva l'assunzione di responsabilità su un piano di parità tra Cooperatori e Salesiani; consentiva una direzione meglio informata e più spedita; era aderente alle situazioni locali. Ed ecco quelle contrarie: si opponeva al governo collegiale e alla giusta autonomia; sarebbe stata difficilmente attuabile a livello locale, atteso il numero limitato di Cooperatori competenti e preparati per tale ruolo co-direzionale.³³

Altre proposte entravano sostanzialmente nelle precedenti.³⁴

In conclusione, le scelte di fondo del progetto venivano approvate da una maggioranza qualificata, e nelle successive elaborazioni non vennero sostanzialmente modificate.

Il modello approvato ad experimentum

Motivi di chiarezza e di precisione suggeriscono di ricopiare qui l'articolo 25 del NR che codifica il modello di autonomia dell'associazione.

« § 1. L'associazione Cooperatori salesiani è retta collegialmente ai diversi livelli rispettivamente da un consiglio locale, ispettoriale e nazionale.

§ 2. I Consiglieri eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti soltanto per un secondo triennio consecutivo; ogni Consiglio determina i compiti dei singoli Consiglieri.

§ 3. I principali compiti di ogni Consiglio ai diversi livelli sono: promuovere e coordinare le iniziative apostoliche; favorire l'informazione e la formazione dei membri; curare il funzionamento dell'Associazione; mantenere i legami di unione con la Congregazione salesiana; promuovere i rapporti di comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana; provvedere al finanziamento dell'Associazione, all'amministrazione dei suoi beni e alle iniziative di solidarietà; ricevere le proposte e i ricorsi fatti da singoli o da Consigli di grado inferiore, e deliberare in merito.

§ 4. Per rendere la propria attività più spedita ed efficace, ciascun Consiglio d'accordo col Delegato elegge il proprio Segre-

³³ Cfr *ivi*, p. 59.

³⁴ Cfr *ivi*, p. 59-60.

tario Coordinatore e gli affida alcuni compiti: come per es.: rappresentare i Cooperatori; tenere i rapporti con gli altri gruppi della Famiglia salesiana; in caso di parità di voti decidere con il suo voto; deliberare in casi di urgenza e renderne successivamente informato il Consiglio.

§ 5. In seno al Consiglio che si riunisce periodicamente, può essere costituita una Giunta, di almeno tre membri, con compiti esecutivi.

§ 6. Gli incarichi a qualsiasi livello sono esercitati secondo quanto stabiliscono i nn. 11 (fraternità corresponsabile nello spirito di Don Bosco) e 23 (secondo il principio di sussidiarietà) ».

Un gruppo « corresponsabile » nella Famiglia salesiana

Questa forma di autonomia dei Cooperatori, che non va identificata né con quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, né con quella degli Exallievi e che si avvicina a quella delle Volontarie di Don Bosco, verrebbe fraintesa qualora non fosse considerata nella cornice della loro comunione corresponsabile con gli altri gruppi della Famiglia salesiana e della loro unione particolare con i Salesiani. È giunto così il momento di sviluppare un po' questi due argomenti.

Valori evangelici ispiratori dei rapporti tra i gruppi salesiani

La relazione di Don Desramaut ha messo in evidenza quali sono state le idee forza che hanno dominato il pensiero e l'azione di Don Bosco circa i rapporti tra i gruppi della sua Famiglia spirituale: sono stati quelli di « unione », di « cooperazione », di « considerarsi tutti figli dello stesso Padre, tutti fratelli in Gesù Cristo », tutti « uniti in un cuor solo e un'anima sola » a imitazione dei cristiani della Chiesa primitiva.³⁵ Come è facile costatare, sono tutti valori profondamente radicati nel Vangelo. E come avrebbe potuto essere diversamente?

È risaputo quanto il Concilio abbia sottolineato questi valori cristiani. Essi costituiscono infatti una dimensione essenziale della Chiesa; fondano l'uguaglianza di base di tutti i fedeli e la fraternità cristiana, che devono caratterizzare i rapporti tra tutti i

³⁵ Cfr *Regol.* CC, I, II, IV, VI, 1 e 2.

suoi membri, tra i suoi gruppi e tra le stesse Chiese locali, la cui comunione, collaborazione e solidarietà forma la Chiesa universale.³⁶

Il NR ha tentato di tradurli appunto nella teologia del Vaticano II e di dar loro espressioni nuove, adattate alle mutate situazioni della Chiesa e della società. Lo ha fatto in modo particolare nel capitolo IV, dedicato ai rapporti dei Cooperatori con gli altri gruppi, ma anche negli altri capitoli.

Il suo discorso ruota attorno ad alcuni motivi dominanti. Prima di tutto quello della « fraternità salesiana », fondata sulla comune vocazione e sul comune spirito. Il n. 11 dice che ogni Cooperatore collabora con gli altri « in spirito di fraternità salesiana ». Il n. 12 afferma che i Cooperatori intendono collaborare « fraternamente » con tutti gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

Tale fraternità è espressione di « comunione » delle menti e dei cuori, ed implica il mutuo riconoscimento e la vicendevole accettazione tanto per ciò che è comune a tutti, quanto per ciò che è specifico e proprio dei singoli. L'articolo 25, § 3 del NR lo pone tra i compiti principali di ogni consiglio dei Cooperatori ai vari livelli: « promuovere i rapporti di comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana ».

C'è un passo ulteriore da fare. La comune fraternità salesiana fonda, sul piano morale e operativo, la « corresponsabilità » nella comune missione. Il capitolo IV del NR porta il titolo significativo, ripreso volutamente dalle Costituzioni rinnovate dei Salesiani,³⁷ « corresponsabili della missione ». In consonanza con l'insegnamento capitolare della Congregazione salesiana,³⁸ esso rimarca che i Cooperatori partecipano della missione di Don Bosco non tramite i Salesiani, ma direttamente, in forza della propria vocazione salesiana. Sono quindi soggetto e portatori dell'unica missione salesiana e responsabili di essa. Certamente, non da soli o a prescindere dagli altri gruppi, ma « con » gli altri. È questo il senso della corresponsabilità salesiana.

³⁶ Per uno sviluppo di queste idee, si veda il commento cap. IV del NR: M. MIDALI, *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi. Commento del Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani*. Torino-Leumann 1974, p. 152-192.

³⁷ Cfr *Cost. SDB*, ed. 1972, cap. V.

³⁸ Cfr ACGS 165, 174.

Ma fraternità, comunione e corresponsabilità non possono rimanere un fatto puramente interiore e spirituale. Sono destinate a tradursi in azione. Diventano allora « comunicazione », « collaborazione » e « solidarietà »: altrettanti fattori essenziali della vocazione salesiana. Il n. 7 del NR lo afferma, senza possibilità di equivoci, per i Cooperatori: « In base ad essa [vocazione salesiana] lo Spirito di Dio, che è Amore, chiama il singolo cristiano, laico o sacerdote, a realizzare se stesso oggi secondo il progetto apostolico di Don Bosco, in collaborazione con gli altri membri della Famiglia salesiana ». L'affermazione evidentemente è valida per gli altri gruppi vocazionali. Del resto, non è altro che l'applicazione, nell'ambito della realtà salesiana, di un'esigenza ecclesiale radicale: tutti nella Chiesa sono corresponsabili gli uni degli altri nell'unica missione del Cristo verso il mondo.³⁹

È su questo preciso punto che i Cooperatori si sono assunti dei formali impegni in risposta a quelli che i Salesiani hanno preso, dal canto loro, nel Capitolo del 1971. Sono riassunti dal n. 12, che sviluppa tre linee di forza: 1) l'impegno di collaborare con tutti gli altri gruppi dell'unica Famiglia; 2) i valori che intendono promuovere attraverso tale collaborazione; 3) la loro disponibilità a creare strutture atte a facilitare il raggiungimento di tali obiettivi. Stendiamo alcune righe di commento per ognuno di essi.

*« Collaborare fraternamente
con tutti i gruppi della Famiglia salesiana »*

Va notato che si parla di collaborazione « con tutti i gruppi della Famiglia salesiana » e non solo con alcuni di essa. Tuttavia — come si è già accennato — è pacifico che tale collaborazione è e dovrà essere più stretta, più esigente e più impegnativa con i gruppi vocazionali, quindi, con i Salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le Volontarie di Don Bosco (a livello di Istituto ovviamente) e con gli altri gruppi vocazionali, secondo le indicazioni fatte sopra. Con questi, i Cooperatori sono corresponsabili in modo particolare in quanto portatori della stessa missione.

Ma dovrà estendersi anche a tutte le categorie di persone

³⁹ Cfr ad es., LG 30, 37; AA 3, 24; PO 7b; 9b; PC 14bc. Si veda anche AA.Vv., *Linee di rinnovamento. I Salesiani di Don Bosco*, Torino-Leumann 1971, p. 79-83.

unite all'unica Famiglia con altri legami. Lo esige la collaborazione cristiana e salesiana che è più vasta di quella che nasce dalla vocazione specifica. Per motivi ovvi, la collaborazione con questi gruppi presenterà intensità e modalità diverse da quella con i gruppi vocazionali.

Collaborazione e corresponsabilità implicano un vicendevole movimento di incontro delle parti interessate, per la messa in comune del proprio lavoro e delle rispettive responsabilità. Di conseguenza non possono essere esigite o pretese e tantomeno imposte all'altra parte. Se ne potranno, di più, se ne dovranno far presenti l'esigenza, l'importanza, a volte l'urgenza imperiosa. È augurabile che nascano come movimento spontaneo dalla rinnovata coscienza dei diversi gruppi. I Salesiani le hanno fatto oggetto di un proprio impegno comunitario e generoso. Lo stesso intendono fare i Cooperatori in base al presente articolo costituzionale. Non mancherà senza dubbio uno stesso atteggiamento negli altri gruppi.

Valori da promuovere insieme

Attraverso questa collaborazione, i Cooperatori si impegnano, per quanto dipenderà da loro, a raggiungere alcune mete che rappresentano altrettanti valori. Sono distintamente elencate nel presente numero, e riguardano:

« *La conoscenza e informazione reciproca* ». È questa la condizione base per una qualsiasi collaborazione che voglia essere stretta, sincera, duratura. Le varie forme di incontri sperimentate negli ultimi due anni tra i vari gruppi salesiani hanno dimostrato quanto fossero per lo più lacunose, a volte mancanti totalmente l'informazione e la conoscenza vicendevole. Hanno anche fatto costatare tutti i limiti di un'informazione indiretta e impersonale, fatta cioè da non addetti ai lavori. Al contrario, le informazioni date di persona e dai rappresentanti dei singoli gruppi si sono dimostrate assai più ricche, più sfumate, più complete, secondo i casi, ed esaltanti la fragranza del pane di casa. La ricchezza umana e cristiana delle persone, le iniziative apostoliche dei gruppi, le loro gioie e attese, le loro prove e sofferenze, i loro interrogativi e le loro ansie vengono portate a conoscenza degli altri in un clima di salesiana semplicità e schiettezza: fanno appunto « famiglia » con

tutti i benèfici effetti per la comune azione verso i giovani e i ceti popolari.⁴⁰

« *Il vicendevole aiuto spirituale e formativo* ». Il profondo senso di appartenenza a un'unica Famiglia — annota a questo riguardo il CGS dei Salesiani ⁴¹ — deve « necessariamente portare a comunicare le ricchezze di ciascun gruppo perché possano diventare le ricchezze di tutti. È fedeltà dinamica allo Spirito e ai suoi doni, perché il modo originale e inventivo di ciascun gruppo realizzi la “causa comune” della Famiglia salesiana. Per tale intercomunicazione saremo tutti più illuminati sulla *verità attuale* e sull'*autenticità* del dono fatto a Don Bosco e dei doni che, in linea con quello, lo Spirito Santo elargisce anche a noi; percepiremo meglio la forza e la *fecondità apostolica* della nostra missione e del metodo da adottare; giungeremo a vivere l'esperienza evangeliche che comunicando tra noi e collaborando nell'azione, “ci” arricchiremo vicendevolmente ». Il medesimo Capitolo speciale indica anche quali possono essere concretamente questi arricchimenti spirituali e formativi. I Salesiani apportano ai Cooperatori la propria testimonianza di religiosi completamente consacrati e disponibili per la missione.⁴² I Cooperatori, dal canto loro, apportano ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice lo stimolo del loro esempio e delle loro esigenze, « una visione più realistica in ordine all'efficienza del lavoro pastorale da svolgere », ⁴³ la loro sensibilità ed esperienza di laici, di padri e madri di famiglia, di uomini immessi nei problemi sociali e politici. Essi aiuteranno i loro fratelli e sorelle religiosi ad essere fedeli a quella iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze che è caratteristica dello spirito salesiano.⁴⁴ In detto Capitolo speciale, i Salesiani hanno preso l'impegno di « promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento ».⁴⁵ Lo stesso impegno si assumono i Cooperatori col presente articolo del loro NR.

« *La solidarietà* ». Finora i rapporti di solidarietà soprattutto

⁴⁰ Si possono trovare molte indicazioni al riguardo nei due volumi citati sopra alle note 4 e 5.

⁴¹ ACGS 174.

⁴² ACGS 740.

⁴³ ACGS 741.

⁴⁴ Cost. SDB, ed. 1972, art., 43.

⁴⁵ ACGS 189.

in vista del sostegno delle opere, delle missioni e delle iniziative salesiane si sono sviluppate prevalentemente tra i Cooperatori e i Salesiani, e viceversa. Il dettato di questo numero 12 la estende ormai a tutti i gruppi della Famiglia salesiana. Questo impegno allargato dei Cooperatori contiene evidentemente l'invito agli altri gruppi a fare, a loro volta, altrettanto rispetto ai Cooperatori. Le forme di solidarietà potranno essere differenti secondo i luoghi, i tempi, le persone e le circostanze. Il NR non pone limiti e lascia ogni determinazione all'iniziativa dei Cooperatori stessi e dei loro consigli.⁴⁶ Tra i compiti di questi ultimi compare appunto quello di « provvedere (...) alle iniziative di solidarietà » (n. 26, 3); e una delle finalità del finanziamento è il sostegno delle « iniziative di solidarietà della Famiglia salesiana » (n. 32).

« *La maggiore efficacia apostolica* ». Con ogni probabilità, questo è il settore in cui la collaborazione potrà avere una portata e un'incidenza difficilmente calcolabili e oggi particolarmente urgenti in considerazioni del significato assunto dalla Chiesa locale. Anche qui i Cooperatori hanno inteso allinearsi all'insegnamento del Capitolo del 1971, il quale ha segnalato i contenuti che tale collaborazione potrebbe avere: « 1) la situazione concreta nel settore dell'evangelizzazione giovanile e popolare secondo le modalità della nostra missione; 2) i rapporti con le organizzazioni esterne nella visione di una pastorale d'insieme della Chiesa locale; 3) i mezzi utili per una informazione e una formazione comune in ordine alla missione da compiere ».⁴⁷ Lo stesso Capitolo generale ha pure preso il seguente orientamento operativo, ormai condiviso dai Cooperatori: « Ci impegniamo a *studiare insieme* con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, nell'accettazione corresponsabile della pastorale della Chiesa locale, le condizioni concrete per un'efficace evangelizzazione e catechesi; di studiare insieme le strutture di informazione e di formazione che ci rendono abili per questo servizio ecclesiale e i mezzi più idonei a realizzarlo ».⁴⁸

Un sano realismo salesiano fa prevedere che tutte queste forme di cooperazione creeranno delle difficoltà, esporranno a dei rischi, potranno anche segnare degli insuccessi, e dare occasione a feno-

⁴⁶ Si vedano i nn. 26, § 3 e 32.

⁴⁷ ACGS 175.

⁴⁸ ACGS 189.

meni negativi da cui bisognerà premunirsi e far di tutto per evitarli. Tuttavia, il coraggio del bene non deve farsi vincere dalla paura del male. La fiducia nelle risorse positive delle persone e dei gruppi non deve lasciarsi inceppare dalla previsione degli insuperabili limiti e delle possibili debolezze. Lo Spirito del Signore che offre con massima liberalità i suoi doni inestimabili, pur prevedendone la profanazione, l'uso distorto o perverso, deve essere a tutti di esempio e di incitamento.

Senza dubbio, la collaborazione e l'intercomunicazione non possono essere lasciate alla totale e spontanea iniziativa dei singoli o di piccoli gruppi, senza voler con questo misconoscere che una certa spontaneità creatrice è un prezioso valore di Famiglia lasciatici da Don Bosco. Da tutto questo ordine di considerazioni emerge l'opportunità di mettere in vita delle strutture che favoriscano la collaborazione e ne eliminino il più possibile i rischi. Ed eccoci condotti a parlare del terzo impegno dei Cooperatori in fatto di cooperazione.

Disponibilità a partecipare a strutture della Famiglia salesiana

Qualche struttura a livello di Famiglia esiste già oggi. La presenza di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Volontarie di Don Bosco nei diversi consigli ispettoriali e nazionali dei Cooperatori, costituisce, tra l'altro, una struttura di collaborazione. Il *Bollettino Salesiano* è un'altra importante struttura di intercomunicazione. Il CGS dei Salesiani ha deciso che, ormai, non sarà più « l'organo dei Cooperatori », ma l'organo e la « pubblicazione ufficiale per la Famiglia salesiana »:⁴⁹ la conseguenza logica sarebbe che fosse redatto da un gruppo corresponsabile formato da membri di tutti i gruppi.

Ma queste strutture già esistenti non paiono sufficienti. Da più parti se ne suggeriscono altre, da realizzarsi nei diversi settori (attività, comunicazione, formazione, ricerca, ecc.), e ai vari livelli (locale, ispettoriale), fino alla creazione di organismi centrali e stabili della Famiglia salesiana in quanto tale.⁵⁰

⁴⁹ Regol. SDB, ed. 1972, art., 31.

⁵⁰ Cfr M. MIDALI, *Il carisma permanente di Don Bosco*, Torino-Leumann 1970, p. 194; J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa, Co-*

Per quanto concerne l'atteggiamento dei Cooperatori in merito, il terzo paragrafo dell'articolo che stiamo commentando contiene la dichiarazione della loro disponibilità a partecipare a strutture nuove del tipo indicato. « Per raggiungere queste mete [spiegate sopra] ci dichiariamo disponibili a partecipare, ai diversi livelli e nelle forme più opportune, a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di cogestione create di comune intesa tra i Responsabili dei vari gruppi della Famiglia salesiana ». L'espressione del testo « ci dichiariamo disponibili a partecipare »⁵¹ va intesa non nel senso di un pio desiderio o dell'attesa di essere formalmente invitati, ma di una positiva volontà politica di partecipare ed eventualmente di prendere l'iniziativa. Il paragrafo in questione delimita i tipi di strutture: intercomunicazione, collaborazione (attività, formazione) e cogestione. Quest'ultima specificazione, è stata aggiunta dal Consiglio superiore dei Salesiani.⁵² Segnala inoltre i livelli ai quali possono essere realizzate: « ai diversi livelli ». Definisce le forme di partecipazione: quelle ritenute « più opportune » dai gruppi interessati. Stabilisce positivamente le persone che lo possono creare: « i Responsabili dei vari gruppi della famiglia salesiana »: per i Cooperatori sono i Consigli.⁵³ Determina ancora la procedura da seguire: « di comune intesa ». Queste determinazioni mirano a garantire il massimo di comunione, nel rispetto dell'autonomia propria di distinti gruppi.

C'è da augurarsi che questa dichiarazione di disponibilità non si riduca a un lodevole desiderio e a un bel progetto, ma possa realizzarsi per l'autenticità e l'efficacia apostolica della Famiglia salesiana.

peratore Salesiano, Roma 1972, p. 112; AA.Vv., *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, cit., p. 222-230.

⁵¹ Si veda il n. 26 del NR.

⁵² Introducendo questa modifica si è inteso dire che la collaborazione tra Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori può giungere a vera corresponsabilità in vari campi: amministrativo, organizzativo, educativo e pastorale, fino ad assumere da parte dei Cooperatori le maggiori responsabilità in attività e opere finora gestite in esclusiva da Salesiani e da Figlie di Maria Ausiliatrice, come in qualche caso già avviene.

⁵³ Si veda il n. 26 del NR.

I Cooperatori e la Congregazione salesiana

Ci restano da fare alcuni rilievi sui rapporti dei Cooperatori con i principali gruppi vocazionali, presi non più nel loro insieme, ma singolarmente. Iniziamo, per logica di cose, dalla Congregazione salesiana.

Il documento capitolare sulla Famiglia salesiana ha dichiarato che la Congregazione ha una funzione di stabilità, di animazione e di unione rispetto agli altri gruppi.⁵⁴ Le due dichiarazioni del medesimo Capitolo speciale sui Cooperatori applicano a tale gruppo questo principio,⁵⁵ rimarcando che questo ruolo particolare dei Salesiani non costituisce (occorre dirlo?) un motivo di onore, di prestigio o di potenza, ma piuttosto ed essenzialmente una grave responsabilità e un criterio in base al quale il loro servizio spirituale è diretto, in maniera prioritaria e preferenziale, a questi gruppi.⁵⁶

Il NR ha recepito questa realtà salesiana tradizionale. Il n. 13, che tratta di questo argomento, presenta la Congregazione salesiana non « sopra » gli altri gruppi, quasi vertice di una piramide, ma « dentro » la Famiglia salesiana, quasi centro di un cerchio. Riconosce che « Don Bosco ha voluto la Congregazione salesiana quale centro di stabilità, di coesione e di animazione dei Cooperatori salesiani ».

Il Rettor Maggiore

Il segno più tipico di questi stretti legami è il Rettor Maggiore. « In questo movimento di unità, preoccupazione assillante nel pensiero di Don Bosco, c'è un elemento veramente fondamentale che garantisce in modo particolare l'unione di tutti noi e l'efficacia apostolica da essa derivante: il Rettor Maggiore, Superiore e Padre comune dei Salesiani e dei Cooperatori. In lui, come successore di Don Bosco, troviamo il vincolo esterno più stabile, la garanzia più sicura di una unità organica ed efficace ».⁵⁷

Il NR riprende questa dottrina capitolare e presenta la figura del Rettor Maggiore prima di tutto nella sua qualità di successore

⁵⁴ Cfr ACGS 173.

⁵⁵ Cfr ACGS 732, 742.

⁵⁶ Cfr Cost. SDB, ed. 1972, art., 5 e Regol. SDB, ed. 1972, art., 30.

⁵⁷ ACGS 731.

di Don Bosco, e quindi di rappresentante, agli occhi di tutti, della paternità carismatica del fondatore. È appunto in forza di questa che egli è « Padre e centro di unità della Famiglia salesiana e quindi dell'associazione dei Cooperatori », come dice il testo richiamando un concetto delle Costituzioni salesiane.⁵⁸ A questa figura di tipo carismatico corrispondono alcune « sollecitudini » rispetto ai gruppi della Famiglia salesiana, che si muovono nella stessa linea. Il dettato del n. 13 li elenca in questi termini: « La sua principale sollecitudine è di promuovere in essa [associazione] la missione e lo spirito del fondatore, e di garantirne l'unità interna, l'unione con la Congregazione salesiana, la comunione e il coordinamento con gli altri gruppi dell'unica Famiglia ».⁵⁹ Come appare evidente, il testo segue una logica interna guidata dal carisma salesiano e non ancora, per il momento, dalle esigenze di tipo organizzativo.

Questo particolare rapporto di unione entra, come componente essenziale, nella vocazione dei Cooperatori per cui non è possibile essere Cooperatore senza una profonda adesione di mente e di cuore a questa realtà che rispecchia, come s'è visto, un indubbio e costante pensiero di Don Bosco. Il citato n. 13 lo mette in giusta evidenza, in questa prima parte costituzionale, con la frase: « È nostra precisa volontà conservare e alimentare i particolari rapporti di unione che ci legano alla Congregazione salesiana ». Viene qui codificata quell'unione intima, spirituale, carismatica che lega i Cooperatori, quali « Salesiani esterni » ai loro fratelli religiosi, « Salesiani interni », e che stette tanto a cuore a Don Bosco.⁶⁰

Ma questa unione spirituale trova applicazione sul piano organizzativo e istituzionale con i suoi risvolti di tipo giuridico. Questo aspetto è trattato nella seconda parte, organizzativa, del NR. A questo livello, il Rettor Maggiore assume la veste giuridica (ma sempre di tipo salesiano) di « Superiore ». Come successore di Don Bosco, ha un vincolo di ordine spirituale-carismatico con tutti i gruppi della Famiglia salesiana. Diverso è, invece, il suo ruolo dal punto di vista non più carismatico, ma giuridico.

⁵⁸ Cfr Cost. SDB, ed. 1972, art., 129.

⁵⁹ Il testo si ispira all'articolo 129 delle Cost. SDB, ed. 1972.

⁶⁰ Cfr ACGS 171.

Per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è Delegato apostolico;⁶¹ per l'Istituto delle Volontarie ha un compito di vigilanza generale su tutto l'Istituto.⁶² Per i Salesiani e per i Cooperatori è molto di più: è il « Superiore ». È stata questa la volontà fondante di Don Bosco, a cui sono stati fedeli i suoi successori. Il Capitolo generale del 1971 l'ha ribadita, come appare dal testo trascritto sopra.

Il n. 25, § 1 non fa altro che riprendere il pensiero di detto Capitolo generale: « Il Rettor Maggiore come Superiore della Congregazione salesiana ha piena autorità nell'Associazione dei Cooperatori ». L'ha però esplicitata in due punti. Innanzi tutto ha indicato il motivo che spiega perché alla figura del Rettor Maggiore sia connesso l'essere Superiore dei Cooperatori: tale motivo è il legame particolare che unisce l'associazione dei Cooperatori alla Congregazione salesiana, per cui il Superiore dei Salesiani è anche il Superiore dei Cooperatori. Senza dubbio, questa qualifica giuridica di « Superiore » affonda le sue radici nell'essere carismatico della figura del Rettor Maggiore: la funzione giuridica è realizzazione operativa della radicale realtà carismatica.

Ma qual è il contenuto di questo termine « Superiore »? Il NR lo dice — ed è la seconda esplicitazione — con la frase « ha piena autorità nell'associazione ». Si dice « nell' » associazione e non « sopra » l'associazione, perché ogni autorità cristiana è esercitata « nella » Chiesa e non « sopra » di essa. Detta frase del NR non è nuova; riprende un'espressione simile delle Costituzioni rinnovate salesiane, la quale dice testualmente: « Il Rettor Maggiore, come Superiore di tutta la Società salesiana, esercita in essa piena autorità di governo, conforme alle leggi della Chiesa e delle Costituzioni ».⁶³

La formula « piena autorità », che (a differenza del vocabolo « Superiore ») è rimasta invariata in tutti i successivi testi del NR,⁶⁴ va intesa nel senso ecclesiologico corrente, bene spie-

⁶¹ Cfr Cost. FMA, ed. 1969, art., 102; Regol. FMA, ed. 1969, art., 232, 236, 49, 224.

⁶² Cfr Cost. VDB, ed. 1971, art., 62s.

⁶³ Cfr Cost. SDB, ed. 1972, art., 130.

⁶⁴ Cfr *Primo Abbozzo*, gennaio 1973, n. 57; *Testo proposto*, 25 aprile 1973, n. 76; *Testo Modificato*, 17 gennaio 1974, n. 13; *Testo Corretto*, 31 gennaio 1974, n. 13.

gato dal Vaticano I e dal Vaticano II. Si tratta di « pienezza di autorità » in senso assertivo e non esclusivo, in quanto non esclude che altri abbiano autorità nell'associazione. Infatti, i Consigli dei Cooperatori, gli Ispettori, i Direttori, i Delegati, le Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro Delegate esercitano una loro autorità nell'associazione. Tale autorità però non è « piena », ma limitata; tantomeno è svincolata da quella del Rettor Maggiore; è piuttosto a quella intimamente unita.

C'è poi da richiamare il principio di sussidiarietà che è sempre stato praticato da Don Bosco stesso e successivamente dai suoi successori, e che il NR contempla espressamente tra i principi generali che regolano l'intera organizzazione dei Cooperatori (n. 23, § 4). Ma al di là di queste pur necessarie e severe precisazioni di ordine teologico-giuridico, occorre percepire il significato profondamente evangelico e salesiano della figura del Rettor Maggiore come Superiore. La « paternità » che il fondatore ha lasciato in preziosa eredità ai suoi successori, fa assumere alla loro autorità un volto salesiano caratteristico, fatto di soavità e di bontà, e inoltre fa sì che essa sia essenzialmente funzione vitale di trasmettere, di alimentare e difendere la missione e lo spirito di Don Bosco.

Il n. 25, § 1 afferma, ancora, che il Rettor Maggiore « in via ordinaria esercita la sua piena autorità mediante un membro del Consiglio Superiore dei Salesiani ». Tale Consigliere viene così a ricoprire, rispetto ai Cooperatori, la vera e propria funzione di « vicario » del Rettor Maggiore. La sua autorità è dunque « ordinaria », ma viene esercitata non in proprio, bensì a nome del Rettor Maggiore, per cui è detta « vicaria ».

Ispettori e Direttori

Stando al dettato del CGS del 1971,⁶⁵ nella Congregazione salesiana vi è un'unica autorità riconosciuta dalla Chiesa. Essa si estende anche all'associazione dei Cooperatori, attesa la stretta unione di quest'ultima con i Salesiani. Tale autorità si trova nella sua « pienezza » nel Rettor Maggiore col suo Consiglio. Gli Ispettori, i Direttori salesiani, in forza della loro funzione, partecipano di tale autorità ma nei limiti della loro ispezione (gli

⁶⁵ Cfr ACGS 721.

Ispettori) e della loro comunità (i Direttori). Tale autorità è legata al loro ufficio, ed è quindi « ordinaria », e la esercitano a nome proprio, ed è dunque « propria », ma limitata rispetto a quella del Rettor Maggiore. Non è però « delegata » da quest'ultimo. Come autorità ordinaria non può essere tolta o diminuita, eccetto che si voglia modificare il loro ufficio stesso di Ispettori e Direttori.

Il n. 27 del NR tiene conto di questa realtà giuridica della Congregazione e la applica all'associazione dei Cooperatori: « Ispettori e Direttori rappresentano il Rettor Maggiore, nell'ambito delle loro competenze. Essi hanno soprattutto il compito dell'assistenza spirituale dei Cooperatori, della loro formazione apostolica, della loro unione con la Congregazione e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana ».

Con la prima frase: « Ispettori e Direttori rappresentano il Rettor Maggiore, nell'ambito delle loro competenze », il Consiglio superiore ha inteso dire che, come partecipano a livello ispettoriale e locale dell'autorità del Rettor Maggiore in virtù del loro ufficio, così condividono con lui l'autorità verso i Cooperatori, anche per effetto del decentramento operato dal Capitolo generale ultimo, che ha dato un margine di autonomia alle ispettorie.

La frase successiva definisce i campi entro i quali esercitano questa autorità. Va detto chiaramente che non sono tutti i settori di competenza dei Consigli dei Cooperatori, ma soltanto alcuni, e precisamente quelli che il Vaticano II riserva ai sacerdoti incaricati delle associazioni cattoliche, e che sono espressione del loro ministero presbiterale.⁶⁶

L'avverbio « soprattutto » aggiunto riguardo ai loro compiti — la spiegazione è del medesimo Consiglio superiore — è un correttivo posto per ricordare ai Superiori salesiani che la loro autorità è un « servizio pastorale » e non un dominio sui Cooperatori, e per sottolineare la preminenza delle loro responsabilità animatrici e spirituali su quelle di tipo organizzativo e direzionale. È quindi, almeno in parte, un correttivo a favore dell'autorità dei Consigli dei Cooperatori. Lo si può anche collegare con quanto viene detto al n. 28, § 1: « I Delegati fanno parte con diritto di voto dei rispettivi Consigli e Giunte, come membri

⁶⁶ Cfr AA 25 e PO 9.

di essi ». La disposizione vale ovviamente per gli Ispettori e i Direttori, qualora partecipino di persona al rispettivo Consiglio. In tal modo potrebbero dare il proprio voto anche al di fuori dei quattro settori indicati, ma agirebbero come membri del Consiglio su un piano di parità con gli altri Consiglieri.

Delegati

Il NR prevede che Ispettori e Direttori possano svolgere di persona i loro compiti. In pratica, tuttavia, questo si è dimostrato da tempo difficile. D'ordinario, quindi, sono aiutati dal rispettivo Delegato, come dice espressamente il comma secondo del presente articolo e il n. 28. Il Delegato ispettoriale è Delegato dell'Ispettore; quello locale del Direttore, anche se è nominato dall'Ispettore, secondo il n. 28, § 3. A questo proposito non sarà superfluo richiamare alla mente che l'istituto giuridico della « delega » comporta il conferimento non di tutta l'autorità presente nel titolare dell'ufficio, ma solamente di parte di essa. Starà quindi all'Ispettore e al Direttore valutare quale misura di autorità demandare ai rispettivi Delegati, salvo restando quanto prescrive il NR agli articoli 28-31 circa i compiti dei Delegati.

Il n. 28 prevede i seguenti: « I Delegati sono gli animatori spirituali dei Cooperatori e i responsabili della loro formazione. Rappresentano i Salesiani presso i membri dell'associazione. Con loro sono testimoni e garanti dello spirito e della missione salesiana, a norma di quanto stabiliscono i nn. 21, 26-31. Fanno parte con diritto di voto dei rispettivi Consigli e Giunte, come membri di essi ». Alcune note di commento.

Come per gli Ispettori e per i Direttori, così anche per i Delegati, l'accento è posto sui compiti che sono intimamente inerenti al loro ministero presbiterale. Il compito di rappresentare i Salesiani lo ricevono per delega dai rispettivi Superiori. In forza di esso, sono i portavoce naturali dei Salesiani presso i Cooperatori. Potranno e dovranno favorire gli incontri tra Salesiani e Cooperatori e di questi con gli altri gruppi, ma non potranno gestire queste iniziative in proprio, eccetto che ne siano autorizzati dal proprio Superiore cui il NR riserva, com'era giusto, questa funzione.

Il testo dice ancora che sono « testimoni e garanti dello spirito e della missione salesiana », ma non da soli, bensì « con loro »,

cioè con i Cooperatori, in conformità al fatto che questi sono portatori corresponsabili della missione e dello spirito salesiano.

La stragrande maggioranza dei Cooperatori che si sono espressi nella consultazione del 1973 ha voluto che il Delegato fosse corresponsabile con loro anche nei settori di specifica competenza dei Consigli ed esulanti dal campo di autorità dei Superiori salesiani. Ha scartato positivamente l'idea di ridurre il Delegato alla figura dell'assistente ecclesiastico di altre associazioni cattoliche. Si deve però dire che il fatto di essere membro del Consiglio e della Giunta non sminuisce l'autorità che il Delegato ha in quanto Delegato. Tale autorità resta evidentemente intatta. In sintesi, la figura di Delegato delineata dal NR, appare esaltata nei suoi compiti spirituali e sacerdotali e sollevata, rispetto a ieri, dei compiti direzionali o organizzativi e amministrativi.

Unione nell'autonomia

Giunto a questo punto qualcuno potrebbe sentirsi spinto a fare delle domande: poste queste funzioni dei Superiori salesiani e dei loro Delegati, che ne è dell'autonomia dei Cooperatori? Non viene praticamente ridotta a un puro riconoscimento verbale, sottilmente paternalistico? Se si fa bene attenzione al modello concreto, scelto dal NR in fatto di autonomia, la risposta non dovrebbe essere difficile.

In effetti, stabilita l'autorità piena del Rettor Maggiore, per altro vincolata al principio di sussidiarietà (n. 25), il NR indica i settori, molto, ampi nei quali i Consigli dei Cooperatori hanno una propria autorità e responsabilità autonoma: attività apostoliche, informazione e formazione, organizzazione, unione con la Congregazione e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, amministrazione, accettazione di proposte e di ricorsi (n. 26, § 3). Indica quindi i settori, più ristretti, nei quali Ispettori, Direttori e loro Delegati esercitano una preminente autorità e responsabilità, quali rappresentanti del Rettor Maggiore: assistenza spirituale, formazione apostolica, unione con la Congregazione e con gli altri gruppi dell'unica Famiglia. Anche per essi vale il principio di sussidiarietà e la loro funzione va ovviamente vista come « servizio pastorale » esercitato sull'esempio del Signore e nello spirito di Don Bosco (n. 11). Si noterà che alcuni dei settori indicati sono competenza tanto dei Consigli quanto dei Superiori sa-

lesiani, e la ragione è evidente: si tratta di realtà che esigono il concorso delle due parti interessate, come sono appunto la formazione, l'unione con la Congregazione e la comunione con gli altri gruppi.

Questo modello, lungamente studiato, anche se da un punto di vista ideale potrà forse apparire ad alcuni troppo avanzato e ad altri piuttosto moderato, nell'attuale situazione dei Cooperatori a raggio locale, ispettoriale e regionale, pare che sia quello umanamente più realistico e funzionale. Ci si dovrà guardare tanto dall'accentuare l'autonomia a scapito della particolare unione con la Congregazione salesiana e con gli altri gruppi, quanto, viceversa, dal marcare l'unione con la Congregazione e con la Famiglia salesiana a scapito dell'autonomia dell'associazione. Il NR non presenta né un'autonomia assoluta senza unione (sarebbe la separazione totale), né un'unione tale che comprometta l'autonomia (sarebbe la dipendenza radicale). Sancisce, invece, il principio dell'autonomia nella comunione, o l'unione nell'autonomia. Nella misura in cui questa scelta sarà tenuta presente, aiuterà certamente a evitare inutili e dannose divergenze, e favorirà invece una collaborazione salesiana, sincera e adulta.

La collaborazione alle opere e iniziative della Congregazione salesiana

Il legame particolare che unisce l'associazione alla Congregazione si traduce in una particolare collaborazione dei Cooperatori alle opere e attività dei Salesiani. È la forma con cui si è espressa in passato, in maniera prevalente, la « cooperazione » appunto dei Cooperatori con i Salesiani. Il n. 8, § 8 nel NR, dedicato ai campi della missione salesiana, lo ricorda espressamente. Come tutti sanno, il CGS dei Salesiani ha aperto ampie possibilità di collaborazione in questo settore. Le condizioni che ha segnalato riguardano esclusivamente le qualifiche e le disponibilità dei Cooperatori stessi, e le situazioni locali.⁶⁷

Numerosi Capitoli ispettoriali salesiani, svoltisi nel 1972-1973 in risposta alle deliberazioni del Capitolo speciale, hanno definito le formule concrete di questa collaborazione, adattandole alle esigenze e possibilità del posto. Molte di esse sono coraggiose e

⁶⁷ Cfr ACGS 735, 736, 744.

giungono a inserire i Cooperatori nelle opere salesiane in qualità di cogestori, e nei Consigli dei Salesiani in qualità di consulenti ed esperti.⁶⁸

La *mens* del NR è di favorire al massimo questa cooperazione, anche in vista del raggiungimento di una mèta importante: trasformare in veri Cooperatori (non è in gioco un semplice cambio di etichetta, evidentemente) molti degli attuali collaboratori laici che lavorano nelle opere salesiane.

I Cooperatori e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Esistono diversi dati storici, alcuni risalenti all'ultimo decennio della vita di Don Bosco, che testimoniano del servizio svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice tra i Cooperatori.⁶⁹ Per quanto sappiamo si tratta sì di fatti episodici, ma sono indicativi di una possibile direttiva di marcia.

È soltanto dal 1953 che le Suore di Don Bosco svolgono un'attività diretta di animazione nei Centri di Cooperatori eretti presso

⁶⁸ Cfr L. RICCERI, *Il nostro impegno per i Cooperatori*, in « Atti del Consiglio Superiore » 54 (1973) 20.

⁶⁹ La partecipazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'animazione salesiana dei Cooperatori è chiaramente prospettata nel *Bollettino Salesiano* del 1° gennaio 1878. Tra le norme per la conferenza annuale in occasione della festa di san Francesco di Sales, analogamente a quanto si dice dei Direttori salesiani, si legge quanto segue in relazione alle Figlie di Maria Ausiliatrice: « Similmente ove trovasi una casa delle nostre Suore di Maria Ausiliatrice, la Direttrice della medesima potrà tenere la conferenza alle Cooperatrici del luogo, e, per quanto possibile, in sito dentro o presso l'Istituto » (« Bollettino Salesiano », anno II, n. 1 [1878] p. 6). Va notato che il « Bollettino Salesiano » del mese di gennaio 1878, come tutti i primi numeri, venne redatto da Don Bonetti sotto il controllo di Don Bosco che lo rivedeva personalmente pagina per pagina.

La *cronaca* della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Conegliano Veneto parla della conferenza annuale tenuta nella cappella della medesima casa, il 31 gennaio 1901, presenti una ventina di Cooperatrici, e il 16 giugno 1904, dallo stesso Don Rua alla presenza di moltissimi Cooperatori.

La *cronaca* dell'Istituto Santa Teresa di Chieri, parla di conferenze annuali tenute ai Cooperatori di cui si sono interessate direttamente le Figlie di Maria Ausiliatrice di detta casa. Tali conferenze si riferiscono agli anni 1914 (23-24 agosto) e 1928-1932.

(Siamo riconoscenti alla Madre Letizia Galletti per averci fornito queste preziose notizie storiche).

le loro opere. In qualche paese, come l'Italia, questi Centri hanno registrato un rilevante sviluppo.

I rapporti tra Superiori salesiani e Incaricate dell'Istituto presso i Cooperatori sono stati guidati, fino al 1970, da qualche indicazione del Manuale dirigenti, e per lo più dalla semplice intesa verbale e da spirito di fraternità salesiana. A partire dal 1970 si ritenne opportuno redigere norme che regolassero i rapporti vicendevoli: ne nacque una convenzione *ad triennium*, firmata dal Rettor Maggiore e dalla Madre Generale. L'iniziativa si mostrò utile e funzionale e il NR la codifica al n. 25, § 2 parlando dell'autorità del Rettor Maggiore nell'associazione.

Nelle attuali situazioni, questo strumento legislativo è parso il più adatto, da un lato, per garantire il rispetto delle distinte e differenti autorità e responsabilità dei due Istituti rispetto ai Cooperatori, e, dall'altro, per favorire al massimo il loro collegamento e la loro fraterna collaborazione per il maggior bene dell'associazione.

Mentre stiamo stendendo queste note di commento, la precedente convenzione è già stata rielaborata sulla base del NR, e il nuovo testo è già stato approvato dal Consiglio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal Rettor Maggiore.

La premessa richiama alcuni articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti dei Salesiani, dei Regolamenti e del Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alcuni numeri del NR riguardanti i rapporti dei due Istituti religiosi con l'associazione dei Cooperatori. La vera e propria convenzione risulta così articolata: Centro e Delegata locale (sei numeri); rapporti Delegata locale-Salesiani (tre numeri); la Delegata ispettoriale (due numeri); rapporti Delegato-Delegata ispettoriale (quattro numeri); rapporti tra i Consigli superiori (quattro numeri); programma annuale (un numero).

Durante la consultazione internazionale del 1973 e nelle discussioni delle due commissioni internazionali (aprile 1973, gennaio 1974) si è sollevato il seguente interrogativo: l'autorità che le Figlie di Maria Ausiliatrice esercitano nell'ambito dell'associazione dei Cooperatori deriva dal Rettor Maggiore, per delega, oppure no? Non è forse fuori luogo in questa sede di studio e di ricerca indicare la prospettiva teologico-giuridica in cui si muo-

vono, sia le disposizioni della convenzione nominata sia i numeri del NR, dedicati alle Delegate delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'incarico che la Consigliera generale, le Ispettrici, le Direttrici e le Delegate svolgono tra i Cooperatori non deriva loro per delega dal Rettor Maggiore o dai Superiori salesiani ai vari livelli. Resta vincolata all'autorità dell'Istituto e in particolare, della Madre generale. Tale autorità è riconosciuta all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Chiesa.

Con la convenzione, il Rettor Maggiore, d'intesa con la Madre generale, estende l'esercizio dell'autorità propria della stessa Madre generale e delle Superiori dell'Istituto al loro servizio tra i Cooperatori.

Dal punto di vista teologico e giuridico, pare questa la spiegazione più rispettosa dell'autonomia dell'Istituto e del diritto delle Suore di Don Bosco di svolgere la missione salesiana nello spirito del comune fondatore, quali corresponsabili del medesimo progetto apostolico.⁷⁰

Il NR completa positivamente la funzione delle Delegate. Il n. 28, § 2 afferma che quanto è stabilito riguardo ai compiti dei Delegati « vale per le Delegate delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Il che vuol dire che esse esercitano tutti i compiti dei Delegati ad eccezione di quelli connessi con l'ordine sacro. Sono Delegate delle rispettive Superiori; rappresentano presso i Cooperatori il proprio Istituto; sono con loro garanti e testimoni dello spirito e della missione salesiana.

I nn. 30-31 contemplano la presenza non solo della Delegata ma anche di una rappresentanza di Suore di Don Bosco nel Consiglio ispettoriale e nazionale dei Cooperatori.

Il n. 8, § 8 prevede che i Cooperatori possano « collaborare alle opere e attività (...) delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». È stata questa una precisa proposta avanzata da alcuni Consigli dei Cooperatori di diversi paesi e accolta dalle Madri generali dell'Istituto.⁷¹ Tra l'altro, questo ha voluto essere un doveroso riconoscimento di quanto Cooperatori e Cooperatrici hanno fatto

⁷⁰ Cfr *Presentazione delle modifiche introdotte nel Testo Corretto dietro suggerimento della Commissione internazionale*, 31 gennaio 1974, p. 7s.

⁷¹ Cfr *Relazione generale sulle proposte pervenute alla Commissione internazionale*, 17 gennaio 1974, p. 39-40.

in passato prestando lo loro opera alle Suore di Don Bosco, e inoltre, delle responsabilità salesiane che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno in comune con gli altri gruppi dell'unica Famiglia.

In conclusione, il NR, anche per quanto riguarda i rapporti di collaborazione e di corresponsabilità tra Cooperatori e Figlie di Maria Ausiliatrice, ha registrato un notevole passo avanti e ha aperto ampie possibilità di fare insieme un buon tratto di strada nel compiere la missione di Don Bosco.

I Cooperatori e l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco

La posizione delle Volontarie di Don Bosco rispetto ai Cooperatori è stata presentata di recente dall'attuale Assistente centrale e fatta propria dal Consiglio centrale del medesimo Istituto.

« La VDB, emettendo la sua consacrazione nell'Istituto, viene a trovarsi nella stessa o analoga situazione del Salesiano e della Figlia di Maria Ausiliatrice, che divengono figli di Don Bosco a *pieno titolo* in forza della loro stessa vocazione specifica. Quindi:

a) se non era prima Cooperatrice, non è obbligata a farsi tale per entrare nell'Istituto: il più contiene il meno (lo poteva essere, e lo era realmente, quando l'Istituto era ancora una semplice Associazione privata);

b) se era prima Cooperatrice, con la sua consacrazione nell'Istituto, come chi si fa Salesiano o Figlia di Maria Ausiliatrice:

giuridicamente, cessa di esserlo, con tutte le conseguenze (non può assumere per sé gli incarichi direttivi di competenza del cooperatore in quanto tale, e non può restare soggetta alla gerarchia interna dei Cooperatori);

affettivamente continuerà a sentirsi legata alla sua antica Famiglia (!), e ne farà proprie le gioie e i dolori;

operativamente, potendolo, sia l'una che l'altra sarà felice di lavorare nell'Associazione, considerandola suo campo preferito di lavoro apostolico, a somiglianza del Salesiano e della Figlia di Maria Ausiliatrice ».⁷²

⁷² S. MAGGIO, *L'Istituto secolare delle VDB nella Famiglia Salesiana*, in *La Famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, cit., p. 232.

In NR è in linea con questa posizione, ma non esclude la possibilità che singole Volontarie di Don Bosco possano ricoprire incarichi nell'associazione anche di tipo direttivo, non in quanto Volontarie, ma in quanto Cooperatrici. Anzi la loro qualifica « secolare » le rende particolarmente indicate al lavoro tra i Cooperatori, in qualità di laiche collaboratrici e animatrici di altri laici.

DISCUSSIONE

Problemi di identità e di strutture

Dopo la lettura degli esposti dei gruppi di lavoro, che avevano fatto il punto circa le situazioni dei Cooperatori nelle varie nazioni rappresentate al colloquio, il conferenziere poté concludere che due erano sostanzialmente le questioni che avevano attirato l'attenzione dei partecipanti: 1) la « vocazione » del cooperatore; 2) le ragioni d'essere delle strutture dell'associazione. La discussione mostrò subito che il problema della « vocazione » era un problema di « identità », come d'altronde i dibattiti dei giorni precedenti lo avevano già lasciato intendere.

La vocazione o l'identità del Cooperatore

Il contenuto della « vocazione » salesiana è assai vago in alcuni spiriti. Un esposto esplicitò il caso dell'Austria, caso assai lontano dall'essere l'unico « In Austria, disse il relatore di gruppo, i Salesiani non hanno sufficiente conoscenza dell'organizzazione. Identificano i Cooperatori con i benefattori. Neppure questi ultimi vengono organizzati, perché i direttori non amano far sapere che hanno attorno a sé un certo numero di persone. Un tempo, quando si tentò di organizzare i Cooperatori, esistevano gli amici. I Salesiani dell'epoca ritenevano che le cose andavano già bene e non hanno fatto nulla. Le difficoltà nascono quindi dall'ignorare la vera identità dei Cooperatori. In effetti si possono distinguere tra i Cooperatori tre categorie: 1) quelli che lavorano da soli: non è proibito, dato che lo stesso Concilio ha ammesso il pluralismo nell'apostolato dei laici; 2) quelli che fanno già parte di organizzazioni apostoliche esistenti: il centro li sostiene spiritualmente in modo che possano portare lo spirito salesiano là dove operano; 3) i Cooperatori isolati, che sono molto numerosi e che vanno curati perché possano avere lo spirito salesiano e lo portino nei posti di lavoro ». Un altro esposto notò con laconismo espressivo: « Belgio. Unica e grave difficoltà: l'accettare il Cooperatore come realtà vocazionale ». Un terzo gruppo lasciò intendere che un tale rigetto rifletteva sovente il rifiuto di un modello sorpassato e un linguaggio fuori di moda. « Per la realizzazione dei Cooperatori come gruppo vocazionale, secolare, autonomo e corrispondente della missione salesiana, il quarto vede come difficoltà: 1) il modello di Cooperatore di ieri, anziano e non responsabile; 2) il linguaggio che a un certo livello sembra ovvio e scontato, ma che la base invece non recepisce; 3) la allergia alla istituzionalizzazione; 4) la difficoltà ad accettare quella dei Cooperatori come vocazione, sia da parte dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia da parte dei Cooperatori stessi ».

La discussione assembleare rispecchiò queste esitazioni e propose qualche pista di soluzione. Da parte sua, il relatore si limitò ad affrontare il pro-

blema del linguaggio, rimandando al suo commento al Nuovo Regolamento per le altre questioni. « Quando si parla di Cooperatori, li si presenta oggi come un gruppo vocazionale. Ma parlare di vocazione fa problema. Vorrei far notare che oggi tutto il linguaggio solleva delle difficoltà. In campo filosofico come in campo teologico, il problema del giorno è quello del linguaggio. Perché il linguaggio ha una carica psicologica: quando uno parla, dà alle parole che pronuncia un determinato significato; coloro che ascoltano, avendo le proprie sensibilità, danno alle parole che odono un significato psicologico che sovente non coincide con quello di colui che le ha proferite. Ciò crea una relativa incomunicabilità tra gli interlocutori. Il linguaggio ha anche un peso sociologico, ha cioè ripercussioni diverse nei differenti gruppi in cui viene usato. Per esempio, quando parliamo dei Cooperatori, si affaccia subito alla mente un modello sociologico, quello impersonificato da tanti cristiani di ieri, che in ascoltatori di oggi può creare un moto istintivo di rigetto, perché ci appaiono come qualcosa di vecchio, di superato... Questo capita per tutte le associazioni cattoliche di ieri, capita anche per gli stessi Ordini e Congregazioni religiose..., appunto perché non si percepiscono innanzi tutto i valori presenti in essi, ma piuttosto il modello di sé che hanno presentato nella storia passata. D'altra parte, un linguaggio è necessario. Il Nuovo Regolamento ha fatto suo un linguaggio prevalentemente teologico-pastorale, quello del Vaticano II, perché esso ha compiuto uno sforzo notevole per assimilare culture diverse e per comporre in un mosaico policromo diversi linguaggi usati oggi nella chiesa. Il Nuovo Regolamento ha cercato di adeguarsi a tale situazione. I documenti del Concilio sono a disposizione di tutti, sono la base della catechesi e della predicazione post-conciliare, sono una traduzione del linguaggio della Scrittura, sono un'ottimo strumento di mentalizzazione e costituiscono una piattaforma comune che facilita l'intesa. Vorrei anche fare osservare che il Nuovo Regolamento non è una specie di sussidio spicciolo per presentare gli ideali salesiani, quanto piuttosto una regola di vita che va studiata e assimilata dai Cooperatori, dai Salesiani e dalle Suore di Don Bosco e che può aiutare a creare una mentalità globale comune su alcuni punti importanti. Non intende però imporre un linguaggio ai Cooperatori ».

Nel suo intervento, il delegato nazionale della Spagna andò al problema di fondo che si celava dietro le difficoltà sollevate al riguardo. Purtroppo non dappertutto si è raggiunto un accordo sul concetto di Cooperatore in senso stretto; la confusione tra il Cooperatore e il benefattore sussiste tuttora anche presso persone illuminate. « Vorrei sottolineare — osservò — che tante volte si parla dei Cooperatori come di persone che ci servono. Forse senza volerlo si fa questo ragionamento: "Ci servono? avanti! Non ci servono? non sono Cooperatori". Ma questo criterio utilitaristico non è valido. Credo che il Cooperatore, come il Salesiano religioso e la Suora di Don Bosco, prima di essere una persona utile a una missione, è una persona che ha ricevuto una vocazione, la quale merita di essere coltivata certamente in vista di una missione. Il Cooperatore ha la sua vocazione. Di conseguenza dobbiamo promuovere la pastorale vocazionale dei Cooperatori e formarli, sia che ci servano sia che non ci servano. Che il Cooperatore poi sia fe-

dele alla missione salesiana o non lo sia è questione della sua coscienza... Vi confesso che sono proprio stufo che da cento anni a questa parte i Salesiani parlino dei Cooperatori sempre in termini utilitaristici. Il cardinale Cardijn, parlando ai suoi laici della JOC, ai suoi operai, diceva che la fonte di tutto il loro apostolato laicale era una vocazione. Dobbiamo dire anche noi ai Cooperatori che si diventa tali per essere fedeli a una vocazione ».

« Ma allora, esclamò un salesiano belga, escludiamo tutti quelli che sono Cooperatori nel loro cuore, ma che desiderano rimanere a distanza dall'associazione? Chiedo se non mettiamo alla porta tutti costoro! ». La vocazione del Cooperatore ha una dimensione comunitaria, gli rispose il conferenziere. « Uno che voglia essere salesiano deve avere la volontà di collaborazione con altri. Questo è costitutivo della vocazione salesiana. Se una persona mi dice: "Io voglio far del bene ai giovani nello spirito di Don Bosco, ma isolatamente", gli rispondo: "Benissimo! fai una cosa lodevolissima. Ma non hai una vocazione salesiana, perché Don Bosco chiamava tra i Salesiani persone che avevano l'animo disposto a collaborare con altri" ». « Che cosa comporta collaborare per lo sviluppo della Chiesa », replicò l'interlocutore, il quale richiama così alla mente i molti collaboratori laici che lavorano con i Salesiani tra i giovani delle case salesiane o nelle loro diverse iniziative. C'è collaborazione e collaborazione, associazione e associazione, gli rispose il superiore presente. « Il particolare progetto di collaborazione ideato da Don Bosco non esclude nessuno dei tipi che vi possono essere, compreso quelli di cui si parla ora. Però, il nostro fondatore ha creato un progetto specifico, per collaboratori che si associano in maniera particolare alla Congregazione salesiana, che riconoscono il Superiore della Congregazione come loro Superiore [...] Questo è il progetto di Don Bosco di cui noi stiamo trattando ora. Il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani affrontò il problema, quando venne posto sul tappeto il tema della Famiglia salesiana. Ha parlato di gruppi che vi appartengono in senso ampio e in senso stretto. Qui noi parliamo dei gruppi in questo senso: sono i quattro gruppi qui presenti. Sono caratteristici, perché accettano un certo stile di vita, tradotto in una determinata regola di vita e in una certa organizzazione. È questo che diciamo. Non parliamo di altre associazioni. Queste moltiplicatele! Ma qui si tratta di vedere se possiamo continuare il progetto di Don Bosco come lui l'ha voluto, e attualizzarlo [...] Altri gruppi saranno differenti, potranno anche essere più fervorosi! Ci sono nel mondo tanti cristiani, che sono molto più fervorosi di noi religiosi, che svolgono la missione salesiana con una carica apostolica maggiore della nostra! ». Una voce: « Il problema è giuridico! ». Risposta: « No, il problema non è giuridico, perché il "dobbiamo unirli" è stato l'appello di Don Bosco e fa parte della vocazione dei Cooperatori ».

Utilità e inutilità delle strutture

Gli esposti dei gruppi di studio si erano mostrati a volte piuttosto scettici circa le strutture, specialmente circa quelle prospettate dal Nuovo Regolamento. « Si sono prese in considerazione le difficoltà che si trovano nei

paesi di lingua tedesca, del nord Europa e di oltre cortina. Nei paesi del nord Europa, una grande difficoltà è costituita appunto dall'organizzazione. Si chiede di indicare le ragioni per cui un'organizzazione è ritenuta necessaria ». Il gruppo di lavoro composto in prevalenza di partecipanti di lingua francese fece delle osservazioni simili: « Le difficoltà rilevate dal nostro gruppo sono le seguenti: 1) la struttura organizzativa dei Cooperatori e dei loro gruppi sembra pesante; 2) sembra ancora troppo paternalistica e clericale da parte dei Salesiani: i laici Cooperatori vi sono veramente riconosciuti come adulti?; 3) oggi molti sono refrattari alle iscrizioni, alle tessere, ai diplomi, ecc. In quale misura è necessario un atto ufficiale di iscrizione tra i Cooperatori? ». Un terzo gruppo riferì questo rilievo: « Un italiano afferma che si tende a presentare l'ideale del Cooperatore come qualcosa di talmente alto, impegnativo e articolato nella struttura, da rendere difficoltosa l'adesione di nuovi elementi, specialmente tra i giovani ».

Le reazioni furono varie. Tendevano tutte a mostrare l'utilità di un'organizzazione. « Per noi la struttura dell'associazione è la base dell'autonomia. Se non manteniamo le strutture, mettiamo alla porta l'autonomia. I singoli Cooperatori non hanno bisogno di autonomia, perché nelle loro attività sono pienamente liberi e indipendenti. Diverso è il discorso per l'associazione. Tra queste strutture, la nostra dice chi ne fa parte e segnala, come ogni altra associazione, quali sono le condizioni per l'entrata. Ogni associazione civile, sociale, sportiva, ha la sua struttura che dice: se vuoi appartenere a quest'associazione, devi fare questo e quest'altro. Stando a certi discorsi che si odono in quest'assemblea, uno non sa più chi può essere Cooperatore. Da parte mia faccio un semplice rilievo: se una persona non accetta le condizioni richieste per entrare nell'associazione dei Cooperatori, non è Cooperatore ». Il superiore presente vedeva le cose in questo modo: « Noi presentiamo innanzi tutto l'ideale. Don Bosco al suo tempo prospettò a Giovanni Cagliero, il futuro cardinale, un ideale; poi gli offrì le regole. Il giovane si trovò in una situazione piuttosto critica, ma poi disse: "Se queste regole mi aiutano a raggiungere l'ideale, io mi faccio salesiano". Qui ci troviamo di fronte allo stesso problema (*rumori*). Nel presentare l'ideale si dice: "Ci sono tanti nel mondo che hanno questo ideale! Come mettersi insieme?". Appena ci sono uomini o donne che hanno un ideale si cercano... Le strutture devono venire loro in aiuto perché possano trovarsi insieme e operare uniti. Si tratta di partire... ».

L'ispettore francese presente cercò di precisare il problema particolare di fronte al quale si trovava: « La vera difficoltà che proviamo davanti al Regolamento o alle strutture proposte mi sembra essere la seguente. Allorché per l'Italia e per la Spagna il Regolamento è senza dubbio, almeno lo spero, il frutto di una scelta già vissuta, il risultato maturo di un'esperienza dei Cooperatori, forse in molti altri posti dove dobbiamo incominciare praticamente da zero, mettiamo i buoi dopo il carro. Voglio dire che dobbiamo percorrere lo stesso cammino compiuto dai Cooperatori di altri paesi e non cominciare dal Nuovo Regolamento e dire: questo è il punto di partenza, quindi avanti. Sarebbe un inganno. Non mi sento affatto davanti al Regolamento come davanti al Vangelo. Per me non è la verità, per-

ché non l'ho verificato nella vita... In breve, dobbiamo fare la stessa esperienza dell'Italia e della Spagna. Potremo avere dal Regolamento una luce: non siamo così impermeabili nei nostri paesi per non approfittarne. Ci aiuterà a ritrovare il cammino, ci potrà guidare nella ricerca, ma non dobbiamo prenderlo come il codice della strada! ».

Il relatore fu felicissimo di potergli dare ragione: « Sono d'accordo con te, d'accordissimo! La vera difficoltà incontrata da molti paesi è quella di iniziare un certo movimento e superare il punto morto. Il Nuovo Regolamento non va sentito come una forza che viene a opprimere, ma piuttosto come una luce che può illuminare un cammino ». Per avvalorare il suo accordo, commentò i principi tenuti presenti nell'elaborazione del Nuovo Regolamento. « Durante l'elaborazione, si presentarono molte opinioni. C'era chi voleva nessuna struttura e chi, invece, voleva una struttura più pesante di quella che risultò alla fine approvata. Siamo tutti convinti che le strutture delle organizzazioni cattoliche sono oggi in crisi. Due principi parvero da non doversi sacrificare a proposito dei Cooperatori. Il principio dell'unione: Don Bosco non ha mai voluto che i Cooperatori fossero dei cristiani staccati tra loro che operavano individualmente; ha sempre cercato di unirli. Per fare questo ideò un certo modello di unione, molto centralizzato, del quale potremmo discutere. Ma rifiutare il principio di un'unione istituzionalizzata equivaleva a rinnegare Don Bosco e condannare anche l'efficienza del singolo, perché una persona isolata, oggi, non ha nessuna incidenza. D'altra parte, si doveva elaborare un modello unitario, ma che non coartasse le legittime esigenze di libertà dei singoli ambienti salesiani. Il Nuovo Regolamento propone dei criteri organizzativi e prospetta un modello, quello che è già stato sperimentato, in parte almeno, in alcune nazioni [...]. Un'altra cosa: il Nuovo Regolamento contempla una prima e una seconda parte che sono di valore differente. La prima presenta i valori salesiani, la seconda l'organizzazione. La prima potrà avere una certa durata mentre la seconda è quella che va sperimentata e sarà soggetta a molti cambi: è stata modificata almeno una dozzina di volte nella sua elaborazione. Le situazioni sono così diverse che è difficile poterle contemplare tutte. Era importante allora non offrire dei modelli bell'e fatti, ma piuttosto segnalare dei criteri orientativi. Questo è lo spirito, pervaso da una certa *souplesse*, con cui va letta e interpretata questa carta costituzionale dei Cooperatori ».

Un delegato nazionale fu più diretto nella sua replica: « Al sig. ispettore vorrei chiedere questo: quando si presenta a lei un aspirante salesiano, una persona interessata al fatto salesiano... credo che, a un certo momento, gli presenta le Costituzioni salesiane. Per i Cooperatori, le costituzioni sono il Nuovo Regolamento ».

« Non sono contro il Regolamento, esclamò subito l'interpellato, ma cerco di guardare in faccia alle difficoltà che un certo numero di noi prova di fronte a questo testo. Non vorrei che cadessimo nell'errore di un tempo, quando si diceva: "per i ragazzi, messa obbligatoria tutti i giorni e sarete buoni salesiani!". Prima di tutto si deve scoprire che cos'è la Messa, poi quando se ne è compreso il valore, si ubbidisce. Una cosa simile vale per

il Nuovo Regolamento. Io sono per il Regolamento! Ci mancherebbe altro! Sono d'accordo con il padre che ci vogliono delle strutture. Ma penso che queste siano non uno scopo o, una meta, ma un mezzo! ».

La legittimità del ruolo assegnato ai Salesiani nell'associazione dei Cooperatori

Il posto assegnato ai Salesiani nella struttura di cooperazione sembrava a parecchi partecipanti ancor troppo ispirata da una mentalità clericale e paternalista. Nel corso del dibattito, un delegato fece notare che la relativa autonomia riconosciuta ai Cooperatori poteva essere evidenziata meglio nella relazione. « Gli ispettori nominano i delegati a tutti i livelli dopo aver udito il parere dei consiglieri dei Cooperatori. Mi pare che questo articolo del Nuovo Regolamento sia molto importante, e che non sia stato rimarcato nella relazione ».

Un ispettore sarebbe stato contento di conoscere « se e come le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie di Don Bosco e i Cooperatori stessi riconoscono il ruolo di animatori che i Salesiani hanno affermato di avere rispetto all'unica Famiglia. Non conosco le reazioni dei vari gruppi — disse — e vorrei sapere se riconoscono questo ruolo. In effetti, una cosa è che sia sentito da noi Salesiani e altra cosa è che ci sia riconosciuto dagli altri ». Il relatore segnalò gli atteggiamenti ufficiali dei responsabili dei diversi gruppi di fronte sia al CGS sia al recente Regolamento. « I Cooperatori hanno fatto proprio l'insegnamento del CGS perché per loro è stato una vera promozione. Hanno accettato come un valore che i Salesiani avessero questa responsabilità di animazione. Tuttavia hanno cercato di garantire alla loro associazione una giusta autonomia. Il Consiglio superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stato informato di tutto il lavoro compiuto nell'elaborazione del Nuovo Regolamento, l'ha accolto, riservandosi di discutere il problema del loro lavoro tra i Cooperatori nel loro prossimo Capitolo generale. Esse godono di una propria autonomia piena, di una propria libertà e noi abbiamo cercato di rispettarla. Le loro rappresentanti hanno costantemente partecipato alle due commissioni internazionali come membri a tutti gli effetti [...] Esiste poi la convenzione firmata dal Rettor Maggiore e dalla Madre Generale, in cui vengono regolate le relazioni dei Salesiani e delle Suore di Don Bosco rispetto al loro lavoro tra i Cooperatori. Le Volontarie sono state presenti anch'esse durante tutta l'elaborazione del Nuovo Regolamento, non però come rappresentanti del loro Istituto, questo per rispettarne il carattere secolare ».

Una questione più particolare: un salesiano chiese se era necessario che accanto ai delegati, ci fossero i direttori responsabili dei Cooperatori. Il relatore gli rispose che « il delegato locale è delegato del direttore, come il delegato ispettoriale è delegato dell'ispettore. Là dove l'ispettore e il direttore possono fare loro direttamente, non hanno bisogno di delegati. Si ha il delegato quando il direttore e l'ispettore sono impossibilitati a svolgere il loro ruolo di animatori spirituali e apostolici dei Cooperatori ». È tutto!

Problemi di coscientizzazione e di formazione

Di tanto in tanto, specialmente negli esposti dei gruppi si affacciarono in forma più o meno ordinata, diversi problemi circa la coscientizzazione.

« Occorre lavorare con una mentalità nuova. Manca la formazione salesiana non solo tra i Cooperatori ma anche tra i Salesiani [...]. Per quanto riguarda la formazione di gruppi di Cooperatori, si pensa che sia sempre possibile, anche in situazioni molto difficili, presentando l'associazione come organizzazione essenzialmente religiosa, e facendo entrare indirettamente tutti gli altri scopi. La difficoltà più grossa è costituita sempre dall'incomprensione di molti Salesiani nei confronti della figura del Cooperatore » (Esposto di un gruppo di lavoro). « Come prospettive di soluzione si suggerisce di intraprendere una pastorale vocazionale adeguata. Eccone alcuni principi: è necessario che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si dedichino alla formazione dei Cooperatori, ma l'opera di formazione sia compiuta unitamente ad alcuni Cooperatori qualificati. È importante imparare e quindi attuare una metodologia adatta a suscitare nuove vocazioni; è preferibile il metodo induttivo che parte da una realtà concreta e segue un *iter* che potrebbe essere sommariamente il seguente: 1) c'è una gioventù che attende il nostro aiuto; 2) bisogna imparare un metodo e assimilare uno spirito per poterla educare (metodo preventivo e spirito salesiano); 3) c'è bisogno del sostegno di altri (ecco la Famiglia salesiana e in essa i Cooperatori) » (Esposto di un altro gruppo di studio).

Infine, all'ultimo minuto della discussione, un salesiano svizzero di lingua francese fece questa dichiarazione: « Chiedo che sia chiarito l'atto con cui si diventa Cooperatore, cioè come un cristiano entra nella Famiglia salesiana a titolo di Cooperatore. Quali sono i requisiti necessari e quali no! ». « Lo vedremo domani » gli fu risposto. Ma, il giorno dopo, la questione, benché ripresa,¹ doveva rimanere senza soluzione.

¹ Si veda più avanti a p. 348s.